



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

BRUNETTA IL MINISTRO PIÙ AMATO DAGLI ITALIANI 7

SONO 800 GLI "ECOMOSTRI" 8

LE RISORSE PER GLI ENTI LOCALI 9

BRUNETTA, PREMIALITÀ BASE PER CONTRATTAZIONE II LIVELLO 10

INPS, BENEFICI PER 300 MILA CITTADINI 11

SIGLATO PATTO PER L'ACQUA CONTRO SPRECHI E CRISI..... 12

ANCI CONTRO L'APPROVAZIONE DEL CODICE DELLE AUTONOMIE..... 13

IL SOLE 24ORE

PIANO CASA, ACCORDO TRA GOVERNO E REGIONI..... 14

I BENEFICIARI - «Nuclei monoreddito, giovani coppie a basso reddito, anziani, studenti e immigrati regolari» - La linea dura dei Comuni

BOSSI: SUL FEDERALISMO FISCALE 15

IL DIALOGO ALLA CAMERA VA AVANTI..... 15

DL INCENTIVI, OSTACOLO COPERTURA..... 16

Dai distretti ai nuovi aiuti per i consumi: parte la caccia alle correzioni

«SFRONDATI» 86 ANNI DI LEGGI..... 17

LA STORIA E L'OBLIO - Dalla norma che impone di intitolare i provvedimenti al nome del Re agli stanziamenti per il secondo dopoguerra

E' LEGGE IL DECRETO «PIGLIA-TUTTO»..... 18

Accanto ai rinvii hanno trovato posto disposizioni eterogenee

DA OGGI CARCERE OBBLIGATORIO PER GLI INDAGATI DI STUPRO..... 19

QUADRO DA DEFINIRE - Per vedere le ronde in azione bisognerà aspettare i regolamenti predisposti dal ministero dell'Interno

PRONTE LE NUOVE REGOLE PER IL DIRITTO DI SCIOPERO 20

Rappresentanze con soglie minime e astensioni anche «virtuali»

CON L'ALLINEAMENTO A 65 ANNI RISPARMI DI SPESA CONTENUTI..... 21

IL SOLE 24ORE SUD

A NAPOLI RIBASSI RECORD SU TARIFFE DI 18 ANNI FA 22

TIPOLOGIE DI LAVORI - Manutenzioni degli edifici e delle strade sono i settori in cui si registrano aggiudicazioni a prezzi medi più bassi

GLI IMPEGNI FRENANO LA MANOVRA 23

Risorse autonome insufficienti a coprire il fabbisogno, si studiano i tagli

PIÙ PRIVATO NEL FUTURO DELLE IPAB 24

AIUTI AI PRECARI E AI CASSINTEGRATI PER PAGARE IL MUTUO 25

IL FUNZIONAMENTO - A ciascun richiedente viene erogato un prestito fino a 10mila euro per far fronte fino all'80% della rata mensile e, dunque, rappresentano un potenziale bacino

ITALIA OGGI

QUELLE INUTILI RONDE ANTI-BARBÙN, SOLO PER PAGARE PEGNO ALLA LEGA	26
SMANTELLATA LA RIFORMA DI PIETRO	27
<i>Concessionarie autostradali: più libertà per i lavori in house</i>	
LE REGIONI E LE 16 ORE.....	29
TRATTATIVA PRIVATA E CONCORRENZA.....	30
<i>Limite a 500 mila euro: ma nell'Ue le soluzioni sono diverse</i>	
INTERPELLI CON IL SILENZIO-ASSENSO.....	32
AMMINISTRATORI DI SISTEMA AL RINVIO.....	33
IL MILLEPROROGHE È LEGGE	34
<i>Unico al 30/9. Per i Caf trasmissione al 15/7</i>	
L'ADDIO ALLA DISCARICA SLITTA AL 2010	36
ENTI LOCALI, RIFORME IN STAND BY	37

LA REPUBBLICA

SE IL GOVERNO PREMIA IL LAVORO SOMMERSO.....	38
--	----

LA REPUBBLICA FIRENZE

DALLA PROVINCIA 500MILA PER CHI PERDE IL POSTO DI LAVORO	40
--	----

LA REPUBBLICA PALERMO

SANITÀ, PRESSING SU ROMA "GIÀ RISPARMIATI 470 MILIONI".....	41
---	----

Russo da Sacconi. Che concede un altro mese di tempo

LA REPUBBLICA ROMA

IL PREFETTO: "INTERVENITE SULLE BUCHE".....	42
---	----

Pecoraro scrive all'assessore: "Ne va della pubblica incolumità"

CORRIERE DELLA SERA

ELECTION DAY SENZA REFERENDUM: 400 MILIONI.....	43
---	----

CORRIERE DEL VENETO

ROMA TAGLIA, PIANGE IL BILANCIO «MA IL SOCIALE NON SI TOCCA».....	44
---	----

Il Comune spera nelle multe per riequilibrare i conti

LIBERO

BRUNETTA C'È: «ABOLIAMO LE PROVINCE»	45
--	----

Il ministro della Pubblica amministrazione: «Col federalismo non serviranno a nulla: facciamole diventare un consorzio» un consorzio

LA RIVINCITA DELLO STATALE: LUI NON SENTE LA CRISI.....	46
---	----

Uno studio Isae rivela: in Italia c'è chi guarda al futuro con ottimismo - Deflazione e mutui bassi aiutano chi ha un impiego sicuro

BONUS BEBÈ ANCORA BOCCIATO IL SINDACO: SENTENZA POLITICA	47
--	----

I giudici: norma discriminatoria degli immigrati - Il Comune: non ci fermiamo

LIBERO MERCATO

PERDITE DA 1,2 MILIARDI SUI DERIVATI ECCO I VERI BILANCI DEI COMUNI.....	48
--	----

INCASSI TRIBUTARI IN BILICO: LE PREVISIONI SONO INATTENDIBILI	49
MILANO FINANZA	
ENTI LOCALI, BILANCI DIFFICILI.....	50
<i>Si avvicina la scadenza per i documenti contabili 2009. Tra minori entrate fiscali e compensazioni ancora poco chiare</i>	
IL DENARO	
P.A. E RESPONSABILITÀ EX ART.2051 C.C.....	51
<i>Corte di Cassazione sez. III civile, sent. n.1691, 23 gennaio 2009</i>	
IL MATTINO SALERNO	
COMUNE, MULTE AI FANNULLONI	53
LA GAZZETTA DEL SUD	
PROVINCIA, ISTITUITO IL SERVIZIO DI URBANISTICA.....	54

LE AUTONOMIE.IT

MASTER

Appalti pubblici di lavori, forniture e servizi

Il percorso formativo Regolamento attuativo. La MAPEL affronta tutti gli aspetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle principali novità introdotte dal terzo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 152 dell'11 settembre 2008) e dell'emanazione del relativo metodologia didattica si fonda su un'analisi logico sistematica dell'articolato ciclo degli appalti (dalla programmazione al collaudo finale) e sull'individuazione di specifici strumenti di supporto operativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istituti previsti dal Codice e un laboratorio pratico per l'analisi concreta delle procedure, la presentazione di schemi di contratti, bandi, avvisi e inviti, ecc. MAPEL esamina anche le procedure alternative all'evidenza pubblica e fornisce tutte le indicazioni utili per bandire, svolgere e portare a termine una procedura di appalto a prova di ricorso e gestendo in modo corretto il contenzioso. Il corso si svolgerà nel periodo MARZO-APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI "LA MANOVRA GOVERNATIVA 2009 – IL PUNTO DI EQUILIBRIO TRA EFFICACIA E CONTENIMENTO DEI COSTI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 24 MARZO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 61 - 55 - 28

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2009.pdf>

MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 28 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapec.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 44 del 23 febbraio 2009 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo tuttavia:

- a) **la legge 20 febbraio 2009 n. 10** - Modifiche alla legge 18/79, concernente l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia;
- b) **il comunicato del Ministero delle finanze** relativo all'avviso di adozione da parte delle Province di regolamenti disciplinanti tributi propri.

NEWS ENTI LOCALI

GOVERNO

Brunetta il ministro più amato dagli italiani

Renato Brunetta è il ministro più amato dagli italiani. Lo rivela un sondaggio pubblicato su "Affaritaliani.it" condotto da Crespi Ricerche. Il grado di fiducia riposto dai nostri connazionali nel titolare della Funzione Pubblica a febbraio è pari a 58, in crescita di 3 punti rispetto a gennaio. A seguire il ministro dell'Interno Roberto Maroni a quota 56 (+1) e quello della Difesa Ignazio La Russa a 52 (stazionario). In rialzo la fiducia nel presidente del consiglio Silvio Berlusconi (a quota 61, +5 rispetto allo scorso mese) e nel governo. Tiene anche la fiducia nelle istituzioni: resta alta, anche se in leggero calo, quella per il capo dello Stato e così quella per i presidenti di Senato e Camera. In particolare, Fini raggiunge Napolitano a quota 55. Quanto ai partiti, il sondaggio da' in calo il Pd ed in rialzo il Pdl.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Sono 800 gli “ecomostri”

Sono circa 800 i potenziali ecomostri censiti in Calabria dall'indagine “Paesaggi&identita”. Per nove di questi è stato già deciso l'abbattimento e la riqualificazione paesaggistica ed ambientale dei siti degradati. Ma la Regione Calabria punta a anche a costruire un percorso di regole che in questa legislatu-

ra dovrà sfociare nella nascita dell'Osservatorio regionale del paesaggio. Di questo si è parlato questa mattina nell'incontro che il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, ha tenuto a Roma con i vertici delle associazioni ambientaliste. Le linee guida dell'Osservatorio sono già contenute nella 'Carta calabrese del

paesaggio', che la Regione ha sottoscritto nel 2006 con il ministero per i Beni Culturali, l'Upi, l'Anci, i Parchi e le Università calabresi. L'avvio di questo lavoro sarà sancito nel seminario che si terrà a Villa San Giovanni il prossimo 27 febbraio. L'incontro che oggi Loiero ha tenuto nella sede romana della Regione, è stata l'oc-

casione per chiarire in maniera unitaria il messaggio sul diritto degli Enti territoriali ad abbattere le costruzioni abusive o che deturpano il territorio. Ma anche per ottenere pareri e consigli su come attuare al meglio una seria politica di rispetto e di tutela.

NEWS ENTI LOCALI

PARI OPPORTUNITÀ

Le risorse per gli Enti locali

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'Avviso 10 su "programmi di assistenza e di integrazione alle persone vittime di tratta e sfruttamento", di cui all'articolo 18 del T.U. 286/1998. L'avviso mette a bando 4.600.000 euro per il cofinanziamento di progetti, che possono essere presentati anche dagli Enti locali, che prevedano: attività proattive e attività di primo contatto volte all'emersione delle persone trafficate a scopo di sfruttamento (unità di strada, sportello, altri servizi a bassa soglia); accoglienza abitativa; protezione (assistenza sanitaria, psicologica, legale e consulenze varie); attività mirate all'ottenimento del permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 18; formazione (alfabetizzazione linguistica, informatica, ecc. e corsi di formazione professionale; attività mirate all'inserimento socio-lavorativo (borse lavoro, tirocini lavorativi). Il testo dell'avviso più i 4 allegati saranno disponibili sul sito del dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri www.pariopportunita.gov.it.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, premialità base per contrattazione II livello

Sarà la premialità il meccanismo alla base della contrattazione di secondo livello nella pubblica amministrazione. Lo ha affermato il ministro della PA e dell'Innovazione, Renato Brunetta, nel presentare oggi a Palazzo Vidoni il concorso "Premiamo i risultati". Il concorso prevede la progettazione di interventi di miglioramento da realizzare nell'arco di massimo un anno dichiarando in anticipo i risultati attesi e i tempi previsti. "Stiamo anticipando - ha precisato Brunetta - con una forma consuale la mappa della

Pubblica amministrazione verificata per qualità di performance. Questo meccanismo sarà la base per la contrattazione di secondo livello. Chi raggiunge i risultati si candida alla contrattazione di secondo livello che prevede premi alle amministrazioni più meritevoli". Su

un totale di 725 amministrazioni candidate sono 478 quelle ammesse al concorso e 475 quelle attualmente impegnate nella realizzazione dei piani che corrispondono a circa 30 mila dipendenti pubblici.

NEWS ENTI LOCALI

MILLEPROROGHE

Inps, benefici per 300 mila cittadini

Saranno almeno 300 mila i cittadini italiani che trarranno beneficio da una delle nuove norme contenute nel decreto Milleproroghe approvato in via definitiva dalla Camera. All'articolo 35 sono contenute le nuove disposizioni che l'Inps applicherà per verificare i redditi dei soggetti che chiedono maggiorazioni sociali: da oggi il reddito di riferimento, per poter accedere alle maggiorazioni, sarà quello dell'anno precedente a quello in cui si erogano i benefici, non più quello dell'anno in corso. La norma precedente, basata su un reddito presunto (quello in corso d'anno, quindi non ancora definitivo), finiva per determinare dei veri e propri "indebiti", cioè delle prestazioni (pensioni e altre maggiorazioni sociali di reddito) superiori a quanto

realmente dovuto. Ma difficili da recuperare da parte dell'Inps e che comunque determinavano un profondo disagio sociale nella parte più debole della popolazione. Secondo una stima dell'Inps questi soggetti sono più di 300mila. La nuova norma pertanto, facendo riferimento al reddito certo, effettivamente conseguito nell'anno precedente, evita che si creino pensioni e altre

prestazioni sociali indebite. "E' opportuno ringraziare la determinazione del senatore Lucio Malan - spiega il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - che ha recepito e difeso la proposta dei nostri uffici fino all'approvazione finale. Una semplificazione nei rapporti tra Istituto e cittadini, un passo avanti nella trasparenza delle erogazioni".

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Siglato patto per l'acqua contro sprechi e crisi

È stato siglato ieri, nel Palazzo della Regione Lombardia, il "Patto per l'acqua". A firmarlo, per Regione Lombardia, l'assessore alle Reti, Servizi di pubblica utilità e Sviluppo sostenibile, Massimo Buscemi, e l'assessore all'Agricoltura, Luca Daniel Ferrazzi. Il "Patto per l'acqua" si articola in cinque aree tematiche: valutazione e aggiornamento delle logiche di gestione degli invasi; analisi e approfondimento dell'efficienza gestionale delle acque irrigue e dei sistemi irrigui; sostenibilità e modifiche degli ordinamenti colturali; dotazioni strutturali per gestire e valorizzare la risorsa acqua; strumenti e azioni per raccogliere e diffondere una corretta informazione. Il Patto fissa alcuni paletti per la gestione della risorsa acqua nel breve e medio periodo.

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Anci contro l'approvazione del Codice delle Autonomie

La delegazione dell'ANCI "non parteciperà ai lavori della prossima Conferenza Unificata, prevista per giovedì 26 febbraio - con all'ordine del giorno, fra l'altro, l'illustrazione preliminare dei disegni di legge relativi alle funzioni fondamentali, Carta delle Autonomie, piccoli Comuni e città metropolitane, per il relativo parere - a seguito della sospensione delle relazioni istituzionali confermata nei giorni scorsi dall'Ufficio di Presidenza della Associazione, in attesa di una soluzione positiva alle richieste dei Comuni e di un confronto che, seppure reiteratamente richiesto, ad oggi non è ancora avvenuto". E' quanto segnala Leonardo Domenici, Presidente ANCI, in una lettera inviata al Ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto. "Non potendo ANCI, per le ragioni esposte, prendere parte al confronto su provvedimenti che assumono un ruolo fondamentale e dirimente per il futuro assetto ordinamentale dei Comuni e del Paese - scrive Domenici a Fitto - le chiediamo di farsi portavoce nei confronti dell'intero Governo, della necessità di non potersi procedere all'approvazione in Consiglio dei Ministri dei relativi testi, prima di un confronto anche con l'ANCI Nazionale. Ciò - conclude il Presidente della Associazione dei Comuni - al fine di non vanificare lo spirito costruttivo e di collaborazione che ha contraddistinto il lavoro finora svolto sul federalismo fiscale".

IL SOLE 24ORE – pag.12

La Cdp vara la Sgr per l'housing sociale: costruirà almeno 20mila alloggi popolari

Piano casa, accordo tra Governo e Regioni

I BENEFICIARI - «Nuclei monoreddito, giovani coppie a basso reddito, anziani, studenti e immigrati regolari» - La linea dura dei Comuni

ROMA - Arriva l'accordo politico sul piano casa tra Governo e regioni, anche se il via libera formale che si attendeva dalla conferenza unificata di domani non ci sarà perché i Comuni deserteranno i lavori. Ieri, intanto, la Cassa depositi e prestiti ha varato la Sgr del maxi fondo immobiliare per l'housing sociale: Cdp Investimenti Sgr spa. Il lungo contenzioso con le Regioni è ormai in via di soluzione: le Regioni accetterebbero 200 milioni su 550 (rivendicati per i programmi abitativi urgenti concordati nel 2007), con un "conguaglio" entro l'anno. Il decreto della Presidenza del Consiglio è ormai largamente condiviso anche dai Comuni ma - paradossalmente - proprio i Comuni impediranno la sua approvazione nella conferenza di domani, dove (per la seconda volta) è stato calendarizzato il piano casa. L'Anci ha infatti confermato

ieri una linea dura nel contenzioso aperto con il Governo. Nell'ipotesi ottimistica di un regolare svolgimento della conferenza unificata, il dpcm sul piano casa sarebbe anche stato inserito in corsa nell'ordine del giorno del pre Cipe di stamattina, in tempo per avere l'ok dal Cipe di venerdì prossimo. Quanto alla società di gestione della Cassa depositi e prestiti, il suo capitale di 2 milioni è detenuto per il 70% dall'Istituto di Via Goito e per il restante 30% in parti uguali da Acri (fondazioni) Abi (in rappresentanza delle banche). Entrambe le associazioni sono «interessate a supportare Cassa nell'attività di social housing», precisa la nota di Cdp. Il fondo avrà una dotazione di «almeno un miliardo di euro». Le quote saranno sottoscritte da Cassa e altri investitori istituzionali, incluso il ministero delle Infrastrutture. Il veico-

lo rappresenta la componente più innovativa del piano casa: sarà un "fondo di fondi", nel senso che parteciperà, con una quota di minoranza (max 40%), ai fondi immobiliari locali finalizzati a realizzare alloggi in affitto per fasce sociali con redditi insufficienti per gli attuali valori del mercato libero, ma pur sempre superiori a quelli che danno diritto a un alloggio pubblico. Si tratta di utenti «solvibili», precisa Cdp: «Nuclei familiari monoreddito, giovani coppie a basso reddito, anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate, studenti fuori sede, immigrati regolari a basso reddito». La vera scommessa sta proprio nella nascita di numerosi fondi locali e territoriali, promossi e partecipati in prima battuta da Fondazioni e Comuni ma anche da privati. Il fondo opererà in tutta Italia. La Cassa depositi e prestiti stima in 20mila

di alloggi la potenzialità dello strumento, fortemente voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La stessa Cassa è stata nel frattempo adeguata a svolgere il compito, prevedendo la nuova figura dell'amministratore delegato, individuato in Massimo Varazzani. Secondo quest'ultimo, il fondo potrà «soddisfare il fabbisogno abitativo dei cittadini e al contempo consentire agli investitori di ottenere rendimenti certamente non speculativi, ma comunque interessanti». Anche se si parte con un miliardo di euro, il fondo ha una «dimensione obiettivo pari a tre miliardi», durerà almeno 25 anni e avrà un «rendimento obiettivo in linea con quello di strumenti comparabili presenti sul mercato».

Massimo Frontera

RIFORME

Bossi: sul federalismo fiscale il dialogo alla Camera va avanti

L'impressione era nell'aria visto l'andamento dei lavori nei giorni scorsi nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio. Ma la conferma è arrivata ieri dallo stesso protagonista principale: sul federalismo fiscale «il dialogo con il Pd va avanti». Parola del ministro delle Riforme Umberto Bossi che si è detto «tran-

quillo» sul futuro del Ddl. Che il confronto procede lo ha confermato anche il titolare della Semplificazione. Nell'intervento di lunedì scorso in commissione, Roberto Calderoli ha "aperto" su tre temi cari al Pd: ripartizione dell'Irpef; poteri della commissione bicamerale; perequazione verticale. Laddove vanno ancora superate le resistenze dei Co-

muni. In attesa che il Tesoro sciogla il nodo-risorse, il presidente dell'Anci Leonardo Domenici ha chiesto al Governo di non emanare i quattro decreti sul Codice delle autonomie: l'altra gamba del federalismo. Tornando a Bossi, la Corte europea di Strasburgo ha condannato il nostro Paese a pagare 8mila euro di risarcimento alla Cgil e al suo ex

segretario Sergio Cofferati, per le accuse che il leader della Lega rivolse loro nel 2002 dopo l'uccisione di Marco Biagi a opera delle Br. Una sentenza motivata con l'esistenza in Italia di un'immunità parlamentare «troppo estesa» che lede il diritto a un «equo processo».

IL DECRETO ANTI-RECESSIONE - Parte alla Camera il percorso per la conversione del testo su auto ed elettrodomestici

Dl incentivi, ostacolo copertura

Dai distretti ai nuovi aiuti per i consumi: parte la caccia alle correzioni

ROMA - Il cammino del decreto incentivi alla Camera parte con i rilievi dei tecnici sulle coperture. Il Servizio Studi richiede infatti un chiarimento sulla disponibilità dei fondi provenienti da revoche degli incentivi 488 che dovrebbero garantire buona parte della copertura. La discussione sul decreto avviata nelle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera proseguirà oggi ed eventualmente domani. Dopo la pausa dei lavori parlamentari, la prossima settimana, il termine per gli emendamenti dovrebbe essere fissato il 12 marzo mentre l'avvio dell'esame del provvedimento in Aula è previsto intorno al 24 marzo. «Il decreto non è blindato» spiega il sottosegretario all'Economia, **Albero Giorgetti**. Sulle modifiche, aggiunge, «vediamo, è presto per parlarne». I primi fronti di intervento potrebbero riguardare nuove misure per le Pmi e correttivi alla norma

che introduce la tassazione di distretto. Sulla copertura, i tecnici sollecitano un chiarimento sull'effettiva disponibilità di risorse provenienti da revoche della legge 488. Infatti, in base al Dl 185 (decreto anti-crisi) le risorse ex 488 accertate in attuazione dell'articolo 2, comma 554, della Finanziaria 2008 (785 milioni di euro) hanno un'altra destinazione, ovvero il Fondo di garanzia per le Pmi (da rifinanziare fino a un massimo di 450 milioni). Dei 785 milioni citati, rilevano i tecnici, 300 milioni sarebbero da considerarsi non più utilizzabili. La restante quota dovrebbe essere dunque interamente utilizzata per il Fondo di garanzia. Quindi va fatta chiarezza sui 933 milioni (di cui 311 milioni a copertura per il solo 2009) di ex fondi 488 di cui parla il decreto incentivi: «È da ritenere - scrivono i tecnici - che i presupposti per l'effettuazione delle revoche in questione siano già verifica-

ti nel corso del 2008. Su tale aspetto sarebbe opportuno un chiarimento». I tecnici sollecitano inoltre maggiore chiarezza sulla non cumulabilità dello sconto fiscale sugli elettrodomestici (detrazione Irpef del 20% per chi ristruttura casa) nel caso di frigoriferi e congelatori ad alta efficienza, già interessati da un'agevolazione ancora in vigore e non vincolata alle ristrutturazioni edilizie. Dubbi anche sulla tassazione di distretto. Il principale problema, secondo i tecnici, è che la norma non fornisce indicazioni in merito alla natura giuridica del distretto e, pertanto, circa i soggetti responsabili, anche sul piano fiscale, degli eventuali inadempimenti tributari. Di possibili interventi correttivi sui distretti ha parlato ieri il relatore per la commissione Finanze della Camera, **Marco Milanese**: «Vedremo se ci saranno da fare modifiche rispetto al testo di inizio febbraio». «Credo ci siano

margini di miglioramento - dice **Enzo Raisi**, relatore per la Commissione Attività produttive -. Il decreto si è concentrato su grandi settori giudicati giustamente strategici, ma spero che di intesa con il Governo si possa incrementarne il peso soprattutto a favore delle piccole e medie imprese che non hanno trovato spazio nel decreto». Misure per la semplificazione burocratica nell'attività di impresa e maggiori certezze quanto ai termini di pagamento nelle forniture alla Pa: questo il doppio obiettivo cui si potrebbe puntare. Dal tavolo per il tessile-abbigliamento convocato dal ministero dello Sviluppo economico potrebbero giungere poi eventuali novità per un settore che si è sentito trascurato rispetto ad auto ed elettrodomestici.

Carmine Fotina

SEMPLIFICAZIONE - La cancellazione entro dicembre

«Sfrondati» 86 anni di leggi

LA STORIA E L'OBLIO - Dalla norma che impone di intitolare i provvedimenti al nome del Re agli stanziamenti per il secondo dopoguerra

MILANO - La più antica è la legge 1 del 21 aprile 1861 «che stabilisce la formula con cui devono essere intestati tutti gli atti intitolati in nome del Re». Il più "recente" è il decreto del Capo provvisorio dello Stato (Enrico De Nicola) 419 del 16 maggio 1947 che autorizza la «maggiore assegnazione di lire 250.000.000 per necessità urgenti per opere di pronto soccorso». C'è uno spaccato di storia nelle 28.889 leggi emanate dall'Unità d'Italia al varo della Costituzione repubblicana, mandate in soffitta dalla legge 9/09 di conversione del Dl 200/08. L'elenco definitivo delle disposizioni abrogate dal taglia-leggi, aggiornato dopo gli interventi del Parlamento per "ripescare" oltre 500 disposizioni necessarie al funzio-

namiento di enti, istituzioni e albi professionali, è stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 42 del 20 febbraio (supplemento ordinario 25). Scorrendo nelle 983 pagine dell'elenco i titoli delle leggi cassate, si scoprono elementi ricorrenti della nostra tradizione legislativa: il termine «proroga» compare 1.862 volte (spesso differite, ad esempio, le norme «per la repressione del brigantaggio»). Tra i temi principali su cui ha inciso la legislazione ci sono la scuola (con «istruzione» il termine ricorre 1.008 volte) e la difesa («marina» ed «esercito» compaiono in tutto 1.329 volte). Grande protagonista anche il fisco: imposte e tasse (al singolare e al plurale) sono l'oggetto di 1.330 disposizioni. Diverse norme fanno riferimento

alle professioni, e all'impatto della guerra: dalla «sospensione della riscossione dell'imposta di ricchezza mobile nonché della imposta generale sulla entrata dovuta dai professionisti richiamati alle armi» (legge 801/1940) alla «concessione di benefici demografici a favore dei praticanti e dei professionisti forensi con prole numerosa» (legge 1939/1948). La pubblicazione in «Gazzetta» della legge 9/09 non basterà, però, a cancellare definitivamente le disposizioni abrogate. Entro il 30 giugno, il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, dovrà trasmettere alle Camere una relazione motivata sull'impatto delle abrogazioni nell'ordinamento vigente. La decadenza definitiva, poi, avverrà il 16

dicembre prossimo. «Stiamo cercando di fare un lavoro organico con tutti i dicasteri - spiega il capo dell'ufficio legislativo della Semplificazione, Alfonso Celotto - per capire quale sia l'impatto delle abrogazioni. Se si evidenzieranno altre norme che devono sopravvivere, potranno essere sottratte all'abrogazione con ulteriori interventi». Il prossimo obiettivo aperto dal taglia-leggi (all'articolo 2) è la creazione di una banca dati pubblica e gratuita della normativa vigente: l'archivio informatizzato e gratuito di tutte le leggi in vigore, già previsto, in realtà dalla Finanziaria 2001 (legge 388/2000).

Valentina Melis

MILLEPROROGHE - Ieri via libera definitivo della Camera, con la fiducia, al provvedimento d'urgenza

E' legge il decreto «piglia-tutto»

Accanto ai rinvii hanno trovato posto disposizioni eterogenee

ROMA - Da «milleproroghe» a «piglia-tutto». Il testo approvato ieri in via definitiva dalla Camera tra le critiche dell'opposizione - con 281 «sì», 248 «no», due astenuti - e la "blindatura" del voto di fiducia, la 13esima del Governo Berlusconi - non solo è lievitato di molto rispetto a quello uscito dal Consiglio dei ministri il 18 dicembre. Ma ha anche sostanzialmente cambiato natura. Accanto ai rinvii hanno, infatti, trovato posto una serie di disposizioni che impattano su diversi settori. A partire dalla liquidazione del patrimonio di Scip, la società veicolo per le operazioni di cartolarizzazione degli immobili pubblici. A dettare i tempi e i modi della liquidazione è l'articolo 43-bis, agganciato al Senato al treno del milleproroghe: disposizione che chiude la prima e la seconda operazione decisa - tra il 2001 e il 2002 - dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E che «co-

sterà ai conti pubblici quasi due miliardi di euro», ha denunciato ieri il Partito democratico, che ha chiesto una commissione d'inchiesta. In Parlamento il decreto si è anche arricchito di una semplificazione per pagare i trattamenti previdenziali e assistenziali legati al reddito: che saranno determinati in base al reddito dell'anno precedente e non più in via presuntiva. Una novità che, secondo il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, interesserà almeno 300mila cittadini ed eviterà il pagamento di pensioni più ricche del dovuto e poi difficili da recuperare. Corposo, inoltre, il pacchetto fiscale. La versione finale del decreto rivede le scadenze per "spedire" le dichiarazioni dei redditi: c'è tempo fino al 30 settembre per il modello Unico, Irap e Iva e al 31 luglio per il 770 semplificato. Con la conversione in legge arriva anche la conferma che i fabbricati rurali restano fuori dal perimetro

dell'Ici. Nonostante le proteste dei giorni scorsi, diventa legge anche la stretta per le imprese di noleggio auto con conducente, che, di fatto, vengono messe in condizioni di non fare concorrenza ai taxi. Poi il decreto si occupa di editoria, con l'estensione dei prepensionamenti ai periodici. E di sanità, con il rafforzamento dell'organico dell'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco), che passa da 250 a 450 unità. Una novità salutata con soddisfazione da più parti: dal sottosegretario al Welfare, Ferruccio Fazio, al direttore generale dell'Agenzia, Guido Rasi, e al presidente di Farmindustria, Sergio Dompè. Ancora: nel decreto ha trovato posto la multa per chi si mette al timone di una barca ubriaco o sotto l'effetto di droghe, la sanatoria per le affissioni abusive di manifesti politici dal 2005 a oggi (basterà pagare mille euro l'anno a provincia) e quella per gli elenchi dei call center for-

mati prima del 1° agosto 2005 in poi (su cui l'eurodeputato Marco Cappato, Radicali, ha annunciato un'interrogazione alla Commissione Ue). Ma anche il pacchetto dei rinvii è diventato più corposo nel corso del passaggio parlamentare. Alle proroghe decise dal Consiglio dei ministri e in vigore dal 31 dicembre scorso (tra l'altro, la class action slitta al 1° luglio e le disposizioni per la sicurezza sul lavoro, come il divieto di visite mediche preassuntive e la valutazione dei rischi, al 16 maggio), se ne sono aggiunte altre: per esempio, scivola al 2010 l'obbligo di installare impianti per produrre energia elettrica da fonti rinnovabili per chi chiede un permesso di costruire e al 31 dicembre il divieto di ricorrere agli arbitrati negli appalti pubblici.

Valentina Maglione

SICUREZZA - In vigore le regole sui reati sessuali

Da oggi carcere obbligatorio per gli indagati di stupro

QUADRO DA DEFINIRE - Per vedere le ronde in azione bisognerà aspettare i regolamenti predisposti dal ministero dell'Interno

MILANO - Da oggi chi è indagato per violenza sessuale dovrà essere incarcerato. E, se condannato, non potrà usufruire dei benefici alternativi alla detenzione. Debuttano, poi, il reato di stalking e tempi più ampi di trattamento dei clandestini nei centri di identificazione. Ma per vedere le ronde in azione bisognerà ancora aspettare. Il decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri è stato pubblicato ieri (n. 11 del 23 febbraio 2009) sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 45 del 24 febbraio e inizierà dalla Camera il suo cammino in Parlamento. La gran parte delle misure è immediatamente operativa. A partire dall'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere, in caso di gravi in-

dizi di colpevolezza, per un nutrito elenco di reati a matrice sessuale come la violenza individuale e di gruppo, il turismo indirizzato ad alimentare la prostituzione minorile, la pornografia minorile, l'induzione alla prostituzione minorile. Ai condannati per questi reati inoltre sarà precluso l'accesso ai permessi premio, all'assegnazione di lavori esterni e delle misure alternative alla detenzione. Tra i delitti contro la libertà morale viene inserito il nuovo reato di «atti persecutori», anticipando parte del disegno di legge sullo stalking in discussione al Senato, con l'obiettivo di sanzionare episodi di minacce o violenze reiterate prima che possano degenerare in condotte più gravi come la violenza ses-

suale o l'omicidio. La pena prevista è la reclusione da quattro mesi a sei anni con aggravante se il fatto è commesso dall'ex partner o nei confronti di soggetti particolarmente vulnerabili. La procedibilità è di solito a querela, ma in alcuni casi il Pm potrà agire d'ufficio. Introdotte, poi, anche forme di sbarramento preventivo, come l'ammonimento o il divieto di avvicinamento. Il decreto legge punta anche a rafforzare l'efficacia delle procedure di espulsione: da oggi così il trattenimento nei Centri di identificazione potrà essere prolungato sino a complessivi 180 giorni, con verifica dell'autorità giudiziaria, in tutti i casi in cui lo Stato di appartenenza del clandestino tarda nel fornire la documentazione o

lo straniero rallenta la procedura di rimpatrio. Non è invece ancora in vigore la disciplina delle ronde, o meglio delle associazioni di cittadini disarmati, che, con una presenza capillare sul territorio, segnalano alle forze di polizia gli eventi che possono compromettere la sicurezza. Dovrà essere, infatti, il ministero dell'Interno a definire i requisiti per l'iscrizione delle associazioni all'elenco che dovrà essere istituito e il loro ambito operativo. I **Comuni** dovranno poi avvalersi in via prioritaria di associazioni costituite dal personale in congedo delle forze dell'ordine.

Giovanni Negri

LAVORO - Oggi all'esame del pre-consiglio dei ministri la bozza di Ddl delega

Pronte le nuove regole per il diritto di sciopero

Rappresentanze con soglie minime e astensioni anche «virtuali»

ROMA - Obbligo del referendum consultivo prima degli scioperi indetti da piccole sigle. Per servizi di particolare rilevanza l'adesione da parte del singolo lavoratore va fornita preventivamente. Nei trasporti potrà diventare obbligatorio lo sciopero virtuale. Sono alcune delle novità del disegno di legge delega sulla regolamentazione e prevenzione dei conflitti collettivi che sarà esaminato oggi al pre-consiglio dei ministri. Il testo, in tre articoli, viene presentato "fuori sacco" dal ministro Maurizio Sacconi (Lavoro) e ricalca le linee guida approvate dal Consiglio dei ministri lo scorso 17 ottobre: è prevista una soglia del 50% di rappresentatività per la proclamazione di uno sciopero. Per tutte le sigle che non raggiungono questa soglia scatta l'obbligo di indire un referendum consultivo preventivo. Oltre all'adesione individuale dei lavoratori, è prevista la comunicazione con un «congruo anticipo» della revoca dello sciopero, con l'obiettivo di «eliminare i danni provocati dall'effetto annuncio». Quanto allo sciopero virtuale, potrà diventare obbligatorio per determinate categorie professionali che erogano servizi strumentali o complementari nel settore dei trasporti. Novità in arrivo anche per l'attuale Commissione di garanzia: viene trasformata in Commissione per le relazioni di lavoro che avrà il compito di verificare l'effettivo grado di partecipazione agli scioperi, anche per fornire a Governo e parti sociali un monitoraggio sull'andamento dei conflitti. Per valutare il grado di rappresentatività dei soggetti che proclamano le agitazioni la Commissione potrà utilizzare la certificazione all'Inps dei dati di iscrizione al sindacato. La Commissione che avrà anche competenze di natura arbitrale e conciliativa obbligatorie, potrà avvalersi di strutture e personale del ministero del Lavoro, oltre che del personale oggi in servizio alla Commissione di garanzia. Sarà composta da massimo cinque membri scelti su designazione dei presidenti di Camera e Senato, tra esperti di relazioni industriali, e nominati con decreto del Presidente della Repubblica. La relazione tecnica spiega che il Ddl delega non comporta nuovi oneri per la finanza pubblica; la riduzione del numero dei commissari (da 9 a 5) produce una riduzione della spesa da 1 miliardo e 50 milioni a 588 milioni. «I 462mila euro ri-

sparmiati saranno utilizzati in via prioritaria per assolvere i nuovi compiti». Il raggio d'azione della nuova normativa si estende oltre i servizi pubblici essenziali. Il testo prevede il divieto di forme di protesta lesive «anche per la durata o le modalità di attuazione del diritto alla mobilità e alla libertà di circolazione», anche attraverso l'individuazione di specifiche procedure nei contratti e negli accordi collettivi sui servizi non essenziali. Inoltre è prevista una disciplina sul fermo dei servizi di autotrasporto che farà riferimento in modo specifico alle prestazioni essenziali da garantire e alla durata massima dell'astensione dal lavoro. Il Governo è delegato anche a rivedere il regime sanzionatorio per la violazione delle regole da parte dei promotori del conflitto, delle aziende che tengono comportamenti sleali e dei singoli lavoratori negli scioperi spontanei. È prevista l'applicazione delle sanzioni da parte di Equitalia, mentre l'attuale meccanismo affida la competenza ai datori di lavoro. Il ministro Sacconi ha spiegato che il contenuto delle deleghe potrà essere orientato da un avviso comune di associazioni datoriali e sindacati. Ma dai contatti in

corso tra Cgil, Cisl e Uil ancora non è emersa una proposta comune. Questa partita risente del clima negativo che si respira tra le confederazioni, dopo l'intesa del 22 gennaio sulla riforma del modello contrattuale senza la firma della Cgil. Nell'audizione di ieri alla commissione Lavoro della Camera, Guglielmo Epifani ha annunciato che i prossimi rinnovi saranno una «giungla», settore per settore «si procederà a seconda dei rapporti di forza», la Cgil presenterà piattaforme slegate dai contenuti dell'intesa di palazzo Chigi. Epifani non ha risparmiato critiche al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha respinto la proposta avanzata dal presidente di Confindustria di destinare alle imprese in crisi i soldi del Tfr destinati al fondo Inps per il 2009: «Non è vero che Tremonti vuole difendere i lavoratori dicendo di no», ha detto il leader della Cgil. «Il ministro ha il problema che gli mancano 5 miliardi di euro nel suo bilancio. Il Tfr è garantito sia se sta in azienda sia se va all'Inps, essendo garantito da un fondo di garanzia per le imprese che falliscono».

Giorgio Pogliotti

WELFARE - Il bilancio dell'intervento di parificazione «minimo» per le dipendenti pubbliche

Con l'allineamento a 65 anni risparmi di spesa contenuti

ROMA - L'intervento messo a punto per adeguare le pensioni Inpdap alla sentenza della Corte europea non comporterà grandi risparmi di spesa. Il testo elaborato in sede di coordinamento interministeriale dai tecnici del Lavoro non va oltre il semplice ritocco dei requisiti di vecchiaia fissati nell'articolo 2 della legge 335 del 1995. A partire dal primo gennaio 2010 l'età di pensionamento salirà di un anno, a 61, poi seguiranno altri quattro gradini, uno ogni 24 mesi, per arrivare, nel 2018, all'allineamento pieno del requisito di donne e uomini a 65 anni. Si tratta di un intervento di parificazione «minimo» per ottemperare alle richieste dei giudici del Lussemburgo, come aveva scritto Leonello Tronti, consigliere economico del ministro Renato Brunetta, in un intervento pubblicato settimane fa sul sito www.lavoce.info. Si renderà

«obbligatorio e non più facoltativo anche per le donne l'accesso alla pensione di vecchiaia a 65 anni», con gradualità e nel pieno rispetto dei diritti acquisiti e lì ci si fermerebbe. In attesa di conoscere il parere della Commissione europea su questa modifica che non toccherà le pensioni Inps, il gruppo di studio avviato dal ministro Brunetta (oltre a Tronti ne fanno parte Giuliano Cazzola, Fiorella Kostoris, Filippo Patroni Griffi, Germana Panzironi, Maria Cozzolino e Riccardo Rosetti) completerà l'analisi dell'impatto finanziario. Numeri sui quali dovrà pronunciarsi anche la Ragioneria generale. Finora l'unica stima di risparmi circolata, e riferita però a un'ipotesi allargata dell'allineamento a 65 dell'età di pensionamento di tutti i dipendenti (pubblici e privati), appartiene a Tito Boeri e Agar Brugiavini. I due economisti de *la-*

voce.info, sempre in un intervento sul sito, hanno parlato di risparmi cumulati per 1.467 milioni di euro entro il 2020 (con un picco di 250 milioni nel 2013-2014). Una cifra che si restringerebbe di molto se, come previsto, i gradini scatteranno solo per le statali. Lo schema di intervento che verrà sottoposto all'esame informale di Bruxelles, se adottato senza modifiche, introdurrà invece una disparità tra dipendenti pubbliche e private (per le quali ultime il requisito di vecchiaia rimane a 60 anni, contro i 65 degli uomini). Un distinguo che non era stato considerato interessante dai giudici europei perché il regime previdenziale Inps è di tipo "legale", e quindi in linea con la normativa comunitaria, mentre il regime Inpdap è stato considerato di tipo "professionale", con trattamento pensionistico pagato al lavoratore direttamente

dal datore di lavoro. Tra le ipotesi considerate dal gruppo di esperti di Brunetta era stata considerata anche questa soluzione: estendere ai dipendenti pubblici il regime "legale" Inps mantenendo la differenza di età tra uomini e donne. Ma la strada è stata subito archiviata: «comporterebbe una riforma di tutto il sistema previdenziale più radicale di quanto finora considerato anche dai progetti del passato Governo - ha annotato sempre Leonello Tronti nel suo intervento su *lavoce.info* l'Inpdap dovrebbe essere completamente assorbito dall'Inps fino a scomparire, e così il sistema delle contribuzioni figurative, le peculiarità del trattamento di fine servizio (Tfs) e i regimi speciali, con costi ed effetti di difficile quantificazione».

Davide Colombo

APPALTI - Gare assegnate con sconti medi del 33,3%

A Napoli ribassi record su tariffe di 18 anni fa

TIPOLOGIE DI LAVORI - Manutenzioni degli edifici e delle strade sono i settori in cui si registrano aggiudicazioni a prezzi medi più bassi

NAPOLI - La Campania detiene la maglia nera in Italia, preceduta solo dal Lazio, per gli appalti di lavori pubblici aggiudicati con ribassi d'asta eccessivi, con valori medi di aggiudicazione del 28,5%, contro una media nazionale del 19,8 per cento. Si distingue, tra tutti, il Comune di Napoli, dove nel 2008 la media di ribassi si è attestata sul 33,3% (fonte Banca dati Infoplus srl), con picchi massimi del 41,1% e minimi del 21,6 per cento. Il settore in cui gli sconti sono più alti è quello delle manutenzioni di edifici e strade (38,7%), seguito dalla manutenzione dell'illuminazione pubblica (35,3%), dai lavori di ristrutturazione (27,9%) e da quelli di manutenzione di aree verdi, parchi e giardini (21,6). I dati sono interessanti se si considera che il Comune di Napoli da solo rappresenta il 12% circa delle gare bandite nel territorio regionale (fonte Autorità di Vigilanza), il 42,3% di quelle emanate dai capoluoghi di provincia campani e, come importi, il 37,2% del monte appalti. L'aggiudicazione dei lavori a prezzi troppo bassi, come è noto, finisce per essere all'origine di numerose distorsioni: mancanza di sicurezza nei cantieri, lavoro nero, vertenze legali, spesso non vengono rispettati i termini contrattuali. Un esempio: il caso di via Vittoria Colonna dove, in meno di sette mesi, sono stati aperti per la terza volta i cantieri per riparare la stessa buca. «Un elevato ribasso non sempre significa un'anomalia nella procedura - spiega Luigi Grosso, consulente dell'Osservatorio Prezzi della Regione Campania - o un tentativo spiazzante finalizzato alla sola acquisizione del contratto. Potrebbe anche rientrare nelle elevate capacità dell'impresa di realizzare processi lavorativi ottimali in grado di ridurre i costi senza abbassare il livello di qualità e sicurezza. Quando, però, questa anomalia raggiunge livelli distanti da una

media statistica accettabile, emergono segnali di preoccupazione e la necessità di porre in essere adeguati correttivi». Le cause dei ribassi anomali si aggiungono al mancato aggiornamento dei prezzi di progetto da parte delle stazioni appaltanti che usano tariffari obsoleti nell'elaborazione dei bandi. È il caso del Comune di Napoli che assegna appalti ai prezzi di 18 anni addietro. Per la ristrutturazione di un'ala del Real albergo dei poveri, per citare un esempio, è stato applicato il tariffario 1990, con sconto 5%: la ditta assegnataria ha offerto un ulteriore 41% di ribasso. Altro caso è l'appalto per riempire le cavità di via Nicolardi: prezzo '90 con sconto del 5% più altro sconto del 20 per cento. Il vincitore ha tagliato l'importo del 26 per cento. Per arginare il fenomeno, circa due mesi fa il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, ha esortato tutte le pubbliche amministrazioni ad adottare il tariffario del 2008, mentre a febbraio

2008 il provveditore alle Opere pubbliche per la Campania e il Molise ha emanato un decreto con cui è stabilito che il Provveditorato utilizzi il prezzario dei lavori pubblici edito dalla Regione Campania. «Le amministrazioni che non adeguano i bandi ai nuovi tariffari - spiega il provveditore Donato Carlea - commettono una grave anomalia. Una riduzione stabilita da un Ente pubblico comporta un'imposizione di parametri non in linea con i meccanismi che intervengono in un mercato di libera concorrenza». Lo stesso vicesindaco di Napoli, Sabatino Santangelo, riscontrato che la stima dei costi viene determinata con la tariffa '90, ridotta del 5%, ha cercato di correre ai ripari. Così, con delibera del 12 novembre 2008, ha affidato ai servizi tecnici del Comune l'adeguamento al tariffario regionale più aggiornato.

Brunella Giugliano

IL SOLE 24ORE SUD – pag.10

CALABRIA - Al varo il bilancio regionale 2009: oltre che alla sanità, le voci principali sono legate alle spese pregresse in sospeso

Gli impegni frenano la manovra

Risorse autonome insufficienti a coprire il fabbisogno, si studiano i tagli

CATANZARO - L'imperativo è far quadrare i conti con azioni di rigore e contenimento della spesa. La manovra 2009 della Regione Calabria, giunta al varo, è da 9,2 miliardi ed è fortemente condizionata nelle entrate dall'avanzo di amministrazione e nelle spese dalla sanità. La sfida è non ridurre eccessivamente i servizi essenziali ai cittadini e non incrementare la già eccessiva pressione fiscale. Entrando nel dettaglio delle elaborazioni del dipartimento Bilancio, buona parte delle risorse derivano dall'avanzo di amministrazione: 4,054 miliardi su 9,253. È il 44% delle risorse totali, che andrà a finanziare tutti i fondi già impegnati e non spesi negli esercizi precedenti. Fra le entrate, l'altro grande capitolo è costituito dai trasferimenti statali per la sanità: 3,1 miliardi, il 34% delle entrate complessive della Regione. Le altre risorse derivano in parte da altri fondi già vincolati (549 milioni, il 6% della manovra), dai trasferimenti Ue per investimenti già impegnati 452 milioni (5%) e da entrate vincolate a mutui già impegnati (343 milioni, 4%). Solo 695 milioni, pari ad appena il 7% delle entrate complessive, sono liberi da vincoli e potenzialmente sottoposte alle scelte discrezionali di Giunta e Consiglio regionale. Scelte virtuali, perché su questa fetta di risorse pesano le spese per il personale, il funzionamento della macchina burocratica, forestali e il finanziamento di una serie di leggi regionali già in vigore. Proprio dai capitoli di spesa già vincolati si evince che ben il 39% è destinato alla sanità (3,640 miliardi su 9,253). Seguono le spese già bloccate per precedenti impegni (1,578 miliardi, il 17% della manovra) e quelle già impegnate per interventi previsti dal Por (Programma operativo regionale) 2007-2013 (1,550 miliardi, 17%). Si aggiungono 941 milioni destinati a cofinanziare i progetti previsti dai vari Apq (Accordi di programma quadro) sottoscritti negli anni dalla Regione e 354 milioni (il 4% della manovra) per interventi di Agenda 2000. Secondo le analisi dei tecnici del Bilancio, le spese con risorse autonome autorizzate sono pari a soli 795,7 milioni, appena il 9% dell'intera manovra. Una cifra insufficiente a coprire tutto il fabbisogno regionale di spesa da coprire con risorse autonome, stimato in 1,05 miliardi. Di qui la necessità di reperire risorse aggiuntive per far quadrare i conti. Le possibilità che dovranno valutare Giunta e Consiglio sono una riforma della spesa e un migliore utilizzo delle risorse. L'assessorato al Bilancio, retto

da Demetrio Naccari Carlizzi, vorrebbe che una maggiore attenzione sul fronte della spesa, attraverso la razionalizzazione nel settore della forestazione, l'abbandono della logica di tipo incrementale della spesa e l'attuazione di un razionale processo di delegificazione. Ma si vorrebbe puntare anche sull'aumento dell'efficienza burocratica, sulla revisione degli enti strumentali della Regione, sulla razionalizzazione delle partecipazioni e sulla progressiva riduzione delle spese di funzionamento di tutta la macchina amministrativa. Sul fronte delle entrate, secondo le indicazioni dei tecnici del dipartimento, si dovrebbe puntare tra l'altro su una maggiore azione di controllo delle entrate tributarie e sull'evasione fiscale e su valorizzazione e razionalizzazione del patrimonio immobiliare. Su quest'ultimo fronte, in particolare, i tecnici hanno posto la necessità di completare con puntualità il censimento del demanio e del patrimonio immobiliare nelle disponibilità della Regione, attivare l'analisi di tutti i flussi attivi relativi al demanio ed al patrimonio recuperando tutte le posizioni pregresse. Sempre su questo fronte, occorrerebbe definire un piano di utilizzo e riqualificazione dei beni e la razionalizzazione della spesa e

delle ubicazioni degli uffici regionali territoriali. Ma la grande opportunità, individuata nella relazione dei tecnici alla manovra 2009, diviene sempre più quella di sfruttare al massimo, soprattutto sul fronte degli investimenti, le risorse provenienti dall'annualità 2009 del Por e del Fas (Fondo aree sottoutilizzate). Risorse che in tutto ammontano ad oltre 7,3 miliardi. «Il clima in cui le Regioni del Sud si trovano ad operare è uno dei più foschi di sempre - commenta Naccari Carlizzi -. Il Governo, dopo aver tagliato 17 miliardi di fondi Fas, utilizza il Mezzogiorno come salvadanaio per le politiche anticicliche a vantaggio soprattutto del Nord. La Regione Calabria farà ogni sforzo per rivedere la spesa del proprio bilancio, velocizzare gli interventi, qualificare l'utilizzo delle risorse comunitarie. Noi chiaramente dobbiamo introdurre elementi culturali nuovi nella dinamica delle scelte regionali. Il tutto in attesa che il Paese decida di ascoltare il monito del governatore di Bankitalia, Stefano Draghi, sui motivi della bassa o inesistente crescita di questi anni e cioè sull'occasione perduta del sottoutilizzo delle aree meridionali».

Roberto De Santo

CAMPANIA - La Giunta porta in Consiglio il Ddl con la suddivisione in quattro categorie

Più privato nel futuro delle Ipab

NAPOLI - Trasformare le Ipab campane in aziende pubbliche di servizi alla persona o in associazioni o fondazioni di diritto privato, per renderle funzionali e integrate col sistema territoriale dei servizi sociali alla persona. Per le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, la Giunta regionale propone al Consiglio un disegno di legge di riordino, previsto dal 2004. Istituite nel 1890 dalla legge n. 6972, le Ipab sono enti pubblici prodotti dal riconoscimento di iniziative private finalizzate all'assistenza e all'istruzione dei poveri. Il disegno di legge, presentato dall'assessore alle Politiche sociali Alfonsina De Felice, prevede tre categorie legate alle evoluzioni che le norme nazionali hanno da anni disegnato per le Ipab: una con quelle tenute a trasformarsi in aziende pubbliche di servizi alla persona; una con quelle che dovranno diven-

tere associazioni o fondazioni di diritto privato; una da quelle che determinano liberamente la loro qualifica giuridico-soggettiva; un'altra per quelle destinate all'estinzione. Secondo il censimento fatto dall'assessorato, sono 83 gli enti presenti in Campania; 18 sono commissariati e 33 risultano con amministrazione inattiva. In particolare, gli istituti che saranno trasformati in aziende sono quelli già amministrati da Enti Comunali di assistenza sciolti o concentrati in essi e quelli che erogano direttamente servizi socio-assistenziali il cui valore patrimoniale totale non è sotto i 300.000 euro. In 45 articoli, il Ddl definisce un sistema che lascia libere le Ipab, con requisiti adeguati, di scegliere tra il mantenimento dello status pubblicistico e l'acquisto della personalità giuridica privata. I procedimenti di trasformazione dovranno

essere avviati dalle amministrazioni degli enti con l'approvazione di una delibera contenente anche lo statuto. Il tutto sotto la supervisione dei settori competenti della Giunta regionale. Il Ddl disciplina l'ordinamento delle aziende pubbliche di servizi alla persona, come enti senza fini di lucro, autonomi e indipendenti, destinati all'erogazione di servizi socio-assistenziali in maniera integrata con la pianificazione locale definita dai piani sociali di zona. In questa ipotesi, il modello previsto si ispira a criteri imprenditoriali. Il testo in ogni caso richiama le disposizioni fiscali che sottraggono l'erogazione dei servizi socio-assistenziali alle norme sulle attività commerciali. Tra le Ipab non trasformabili in aziende, quelle che operano esclusivamente in ambito scolastico. Al settore Assistenza sociale è affidato il compito di costituire i con-

sigli di amministrazione. Intanto i commissari, incaricati temporaneamente di guidare le istituzioni trasformate, resteranno in carica fino alla costituzione degli organi amministrativi previsti dagli statuti. In base al principio di sussidiarietà, il Ddl affida al Comune, titolare della realizzazione della rete locale dei servizi e degli interventi sociali, le funzioni di vigilanza e di controllo sulle attività e sui servizi erogati dall'azienda. Oltre a rendere possibile la creazione di aziende ex novo, il Ddl prescrive l'estinzione delle aziende che esauriscono gli scopi statuari o le risorse economico-finanziarie necessarie per le attività e attribuisce alla Regione l'esercizio del potere sostitutivo.

Laura Viggiano

BASILICATA - Dalla Provincia di Potenza

Aiuti ai precari e ai cassintegrati per pagare il mutuo

IL FUNZIONAMENTO - A ciascun richiedente viene erogato un prestito fino a 10mila euro per far fronte fino all'80% della rata mensile e, dunque, rappresentano un potenziale bacino

POTENZA - Nel 2008, secondo fonti sindacali, sono stati 2.500 gli operai lucani coinvolti da ammortizzatori sociali. Molti di loro si avviano verso la mobilità, che vuol dire disoccupazione e, soprattutto, mancanza di un reddito. Senza dimenticare i precari (circa 25mila su una popolazione attiva di 260mila unità), che a fatica riescono a racimolare uno stipendio. È questa la Basilicata dei nuovi poveri (due residenti su dieci, secondo la Caritas, vivono con meno di 500 euro al mese), dei cittadini che registrano rapporti in sofferenza con le banche in relazione al pagamento di mutui e alle presenza di conti in rosso. Situazioni che diventano terreno fertile per gli usurai.

Partendo da queste considerazioni la Provincia di Potenza ha istituito il «Credito etico casa», uno strumento finanziario pensato e costruito per fornire risposte a tutti questi soggetti che non riescono a pagare le rate del mutuo. In collaborazione con la Banca Etica e la Fondazione antiusura Interesse Uomo di Potenza, l'Amministrazione ha messo a punto un sistema che si basa sul prestito fino a 10.000 euro. Il credito potrà far fronte fino all'80% della rata mensile del mutuo, per un massimo di 18 mesi, lasso di tempo stimato dagli analisti per uscire dalla crisi economica attuale. Il prestito potrà essere restituito in cinque anni e le modalità saranno definite in base alle

esigenze e alle difficoltà economiche dei richiedenti. «L'attuale congiuntura negativa e la crisi del sistema produttivo lucano - dice il presidente della Provincia di Potenza, Sabino Altobello (Pd) - possono accentuare il rischio di perdita della casa da parte di lavoratori disagiati e impossibilitati a far fronte alle rate di mutuo. Si tratta di operai che vengono tagliati fuori dai circuiti formali del sistema creditizio d'utenza per finanziamenti illegali legati al mondo dell'usura. In questa particolare fase, i poteri pubblici hanno la delicata funzione di accompagnare i diversi soggetti, in particolare quelli deboli, verso una nuova era. È importantissimo non lasciare nessuno da

solo e prendersi cura di quei tanti lavoratori precari e in cassa integrazione che stanno vivendo un momento difficile e che rischiano di perdere un bene primario, realizzato al prezzo di tanti sacrifici, quale la casa». Nelle primissime settimane di attivazione dell'iniziativa, la Fondazione Interesse Uomo - cui è affidata l'operatività del progetto - ha registrato una cinquantina di richieste: «Perla maggior parte sono cassintegrati - dice il presidente, don Marcello Cozzi -, ma possono fare domanda anche i precari. Sta poi a noi valutare a chi assegnare i contributi».

Massimo Brancati

L'ANALISI

Quelle inutili ronde anti-barbùn, solo per pagare pegno alla Lega

Che le ronde, mandate di pattuglia nelle notti tenebrose tra «baluba» e «barbùn», servano solo a divertire i vigilantes padani, che in questo modo evitano un'altra serata uggiosa in famiglia, è cosa che sappiamo tutti, a cominciare dai legislatori. Però si finge che queste squadre di tiratardi e anche un po' di sfaccendati facciano la differenza: niente più stupri né chiassate né rapine. Mancando il panem, cioè una politica della sicurezza efficace e politicamente difendibile, vuoi non dispensare almeno qualche circenses, cioè provvedimenti inutili ma spettacolari, all'opinione pubblica padanista e reazionaria? Detto e fatto: abbiamo le ronde, come nei film amerikani da quattro soldi. Charles Bronson, nel Giustiziere della notte, era naturalmente un'altra cosa. Liquidava i fa-

rabutti a revolverate, rilasciando a ciascuno un foglio di via definitivo: i teppisti, quando l'ombra del giustiziere si profilava di lontano, si dileguavano subito nella notte, squittendo come i topini di Cenerentola. William Burroughs, romanziere pop, maestro di sperimentazioni letterarie, egli stesso un deviante, avrebbe voluto fondare l'Ordine dei Gentiluomini Grigi per spazzare via i malviventi dalla metropolitana di New York: «Se vedi qualcuno che viene molestato, devi avvicinarti e dire in tono indifferente ma deciso: "Mia buona donna, quest'uomo la sta forse importunando?" Quindi afferra questo teppista per un braccio e glielo storci. Capito? I gentiluomini Grigi lasciano sempre il loro biglietto da visita». Meno seducenti e romantiche, lì a marciare sotto i portici di qualche paesotto

fuori mano, le ronde istituzionalizzate dai nostri legislatori sono cattiva letteratura, e non hanno l'aria di poter combinare granché. Più che i giustizieri dandy di William Burroughs ricordano i poliziotti delle comiche finali, che rotolano giù dalle auto di servizio e poi le rincorrono agitando il bastone, rovesciando carretti di frutta e scivolando sulle bucce d'arancia. I rondisti rimediano, al più, qualche figuraccia. Come una o due sere fa, in televisione, quando si è vista una ronda cacciata via da un africano indignato: già uno è clandestino, oppure non lo è ma tira egualmente la vita con i denti, e se ne arrivano a chiedere i documenti, e chi sei e da dove vieni e come campi, questi rompiballe ben coperti e ben nutriti, gente che già dopo il tigi della notte gli viene freddo e nostalgia di casa e allora cerca

scampo, per un grappino corretto caffè, negli ultimi bar aperti. Incapaci di distinguere un poveraccio da un teppista, un malintenzionato da uno che ha fatto tardi, prive di qualsiasi competenza, scarse in sociologia, educazione poca, neanche l'ombra d'un addestramento, armate soltanto di retorica e di prosopopea, oltre che di vino rosso e di gran minestroni, le ronde volute dal governo per fare felice la lega padana sono l'ennesimo interesse che l'Italia (a partire dal poncho di Giuseppe Garibaldi per arrivare all'eskimo di Mario Capanna, passando attraverso le camice nere del Dux e i fazzoletti rossi di Palmiro Togliatti) sembra tenuta a pagare, per un debito contratto chissà quando e chissà perché, al suo peggior nemico: il ridicolo.

Diego Gabutti

Cosa cambia per il settore delle infrastrutture e dei lavori pubblici con il decreto Mille proroghe

Smantellata la riforma Di Pietro

Concessionarie autostradali: più libertà per i lavori in house

Più libertà per le concessionarie autostradali nell'affidamento dei lavori, nuovo rinvio del divieto di arbitrati al 31 dicembre di questo anno in vista di una riforma dell'istituto, differimento ulteriore per l'entrata in vigore delle norme tecniche sulle costruzioni, al via il piano carceri e i fondi per il capitale di Expo 2015 spa. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo contenuti nel decreto Mille proroghe approvato ieri in via definitiva dall'Aula della Camera. Vediamo in sintesi i punti di maggiore interesse. **La disciplina dei lavori affidati dalle concessionarie autostradali e il cosiddetto in house.** L'intervento del legislatore sulle modalità di affidamento dei lavori da parte dei concessionari autostradali trova la sua collocazione nell'articolo 29, comma 1, quinquies e sexies del decreto Mille proroghe. In primo luogo si tocca la norma, modificata in tal senso dall'ex ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, che prevede, per le società concessionarie autostradali, l'obbligo di agire a tutti gli effetti come amministrazioni aggiudicatrici negli affidamenti di forniture e servizi di importo superiore alla soglia di rilevanza comunitaria nonché di lavori, ancorché misti con forniture o servizi e in tale veste di attuare gli affidamenti nel

rispetto del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al d. lgs. 12 aprile 2006, n. 163. Il decreto elimina l'equiparazione tra amministrazioni aggiudicatrici e concessionari, stabilendo l'obbligo, per i concessionari che non sono amministrazioni aggiudicatrici, di provvedere agli affidamenti a terzi di lavori nel rispetto degli articoli 142 e 253, comma 25 del Codice dei contratti. L'effetto della norma è quindi quello di limitare l'efficacia della disposizione, circoscrivendone l'ambito di applicazione ai soli lavori attraverso l'eliminazione del riferimento agli appalti di forniture e servizi di importo superiore alla soglia di rilevanza comunitaria. Il legislatore interviene però anche modificando l'articolo 253, comma 25 del Codice con ciò realizzando la piena utilizzabilità del modello in house da parte dei concessionari. Prima del decreto mille proroghe la norma disponeva l'obbligo per i concessionari di appaltare a terzi una percentuale minima del 40% dei lavori per la realizzazione delle opere previste nelle convenzioni che fossero «già assentite alla data del 30 giugno 2002 o che fossero state rinnovate e prorogate ai sensi della legislazione vigente a tale data». La novella del Mille proroghe conferma l'obbligo di affi-

dare a terzi una percentuale minima del 40% dei lavori per le convenzioni già assentite alla data del 30 giugno 2002, ma prevede altresì che i concessionari agiscano a tutti gli effetti come amministrazioni aggiudicatrici esclusivamente per la quota di lavori affidata a terzi. Ciò significa che per la restante parte potranno operare iure privatorum, senza seguire le norme del Codice dei contratti pubblici. **La proroga per le nuove norme tecniche per le costruzioni.** La disposizione del decreto legge Mille proroghe differisce di altri dodici mesi, e quindi fino al 30 giugno 2010, le disposizioni transitorie in materia di norme tecniche per le costruzioni introdotte dal comma 2-bis dell'articolo 5 del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, peraltro, come si accennava, - già prorogato al 30 giugno 2009 dall'articolo 20 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248. In ogni caso, ai sensi del comma 4 dell'articolo 20 del decreto 248/07, le nuove norme tecniche per le costruzioni erano applicabili dal momento della loro entrata in vigore, agli edifici di interesse strategico e alle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile, nonché agli edifici ed alle opere infrastrutturali che possono

assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un loro eventuale collasso. **La proroga degli arbitrati e il dimezzamento dei compensi.** Il cosiddetto «divieto di arbitrato», voluto dall'ex ministro Antonio Di Pietro, era già stato differito nella sua entrata in vigore fino al 30 marzo 2009 con il decreto legge 162/08. Adesso il decreto legge Mille proroghe sposta il termine di marzo al 31 dicembre 2009 e annuncia che nei prossimi mesi si andrà verso una sorta di riforma della materia cogliendo l'occasione del recepimento delle disposizioni comunitarie della direttiva «ricorsi» del 2007. importante notare che il decreto interviene sugli onorari degli arbitri stabilendo il dimezzamento dei compensi minimi e massimi stabiliti, per gli arbitri, dalla tariffa allegata al decreto del ministero dei lavori pubblici n. 398/2000 e fa divieto di incrementare i compensi massimi per ragioni inerenti alla particolare complessità delle questioni trattate, alle specifiche competenze utilizzate e all'effettivo lavoro svolto. **Il cosiddetto Piano carceri.** L'articolo 44-bis punta ad agevolare la realizzazione di nuove infrastrutture carcerarie o l'aumento della capienza di quelle esistenti per far fronte all'emergenza penitenziaria in primo luogo attribuendo al Capo del di-

partimento dell'amministrazione penitenziaria i poteri recentemente assegnati ai commissari straordinari dal decreto legge 185/08. Così il capo del Dap. potrà avere il compito di vigilare su tutte le fasi dei procedimenti, con poteri di impulso e anche sostitutivi, con funzioni di indirizzo e coordinamento per la realizzazione dell'investimento che si sostanziano anche nel monitoraggio e nella vigilanza sugli interventi, anche per quel che riguarda i tempi stabiliti dal cronoprogramma. sarà il capo del Dap a predisporre, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, un programma degli interventi necessari con l'indicazione

dei tempi, delle modalità di realizzazione e delle risorse economiche a tal fine occorrenti. Sarà invece un apposito Dpcm. a determinare nel concreto le opere necessarie per l'attuazione del programma, con l'indicazione dei tempi di realizzazione di tutte le fasi dell'intervento e del quadro finanziario dello stesso. Tutte le opere previste dal Dpcm saranno inserite nel programma delle infrastrutture strategiche della Legge obiettivo o, se di importo superiore a 100 mila euro, nel programma triennale di lavori pubblici previsto dall'art. 128 del Codice dei contratti pubblici. **Le norme per la EXPO 2015.** Come è noto la gestione dell'evento Expo

2015 di Milano è stata affidata alla società di gestione Società di Gestione Expo Milano 2015 spa. partecipata al 20% dal comune di Milano, al 10% dalla provincia di Milano, al 20% dalla regione Lombardia, al 40% ministero dell'economia e al 10% dalla Camera di commercio di Milano. Il comma 16-quinquiesdecies dell'articolo 41 del decreto Mille proroghe autorizza il ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento del tesoro ad erogare, per l'esercizio 2009, a titolo di apporto al capitale sociale di Expo 2015 spa. fino a un massimo di 4 milioni di euro, a valere sulle risorse stanziare per il 2009 dall'art. 14, comma 1, del decreto

legge n. 112/2008 L'apporto di capitale alla Expo 2015 spa è necessario per permettere lo svolgimento di tutte le attività indicate dal Dpcm 22 ottobre 2008 (che ha istituito gli organi che provvedono alle opere essenziali all'evento) e, in particolare di quelle previste dall'art. 1, comma 3 che consistono nelle opere di preparazione e costruzione del sito; opere infrastrutturali di connessione del sito stesso; opere riguardanti la ricettività; opere di natura tecnologica e ogni attività di organizzazione e di gestione dell'evento.

Andrea Mascolini

L'INTERVENTO

Le regioni e le 16 ore

Il Titolo IV del decreto legislativo 81 del 2008 sulla sicurezza dei cantieri temporanei o mobili ha posto le basi per migliorare le condizioni di lavoro nel settore delle costruzioni. Uno degli aspetti principali che ha orientato la normativa del settore costruzioni è che «il 60% degli incidenti mortali sul cantiere dipendono da una causa determinata da scelte effettuate prima dell'inizio dei lavori». In questo contesto costituisce un fatto certamente positivo l'innovazione delle 16 ore di formazione pratica collocata prima dell'inizio del rapporto di lavoro che permetterà di garantire una base professionalizzante utile per «sapersi muovere in cantiere in modo razionale e sicu-

ro». In tale ottica il ruolo che le regioni devono svolgere è ampio e composito. Innanzitutto di partecipazione al livello della legislazione statale, attraverso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le province autonome. Un secondo livello, non meno importante, è rappresentato dall'adattamento attraverso la normativa regionale della norma dello stato al contesto economico e produttivo dei territori, soprattutto sotto il profilo dell'affermazione della cultura della prevenzione che passa, appunto, attraverso interventi di formazione e di informazione dei lavoratori e di sensibilizzazione delle imprese con la previsione di un sistema

incentivante delle cosiddette imprese virtuose. Il terzo livello è quello della programmazione e del coordinamento, attraverso gli appositi comitati regionali, di tutti gli interventi nella materia della tutela della salute e della sicurezza nonché il necessario raccordo con le competenze assegnate agli organismi statali. Infine, un quarto livello riguarda il coordinamento delle attività di vigilanza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, svolta a livello territoriale dalle aziende sanitarie locali. Qui è di fondamentale importanza strategica il «Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attivi-

tà di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro», tra i cui compiti vi è quello importantissimo di stabilire le linee comuni delle politiche nazionali in materia di salute e sicurezza nonché di raccordo e coordinamento delle politiche regionali con quelle nazionali e comunitarie, di individuazione delle priorità della ricerca in tema di salute e sicurezza dei lavoratori nonché degli obiettivi e dei programmi dell'azione pubblica per il loro miglioramento.

Marco Masi

direttore settore prevenzione e sicurezza della regione Toscana

ITALIA OGGI – pag.18

Il decreto legge 162/2008 ha esteso la possibilità per la p.a. di ricorrere a procedure ristrette

Trattativa privata e concorrenza

Limite a 500 mila euro: ma nell'Ue le soluzioni sono diverse

È quasi passato sotto silenzio uno degli emendamenti al Codice dei contratti pubblici (D. Lgs 163/06) apportato dal governo con dl. 162/2008, convertito con l. 201 del 22 dicembre 2008, malgrado sia trattato di modifica tutt'altro che irrilevante, e dagli effetti potenzialmente devastanti. L'art. 1 comma 10 quinquies legge cit., infatti, aggiunge un comma 7-bis all'art. 122 del Codice, in base al quale i lavori di importo complessivo pari o superiore a 100 mila euro e inferiore a 500 mila euro d'ora in avanti potranno essere affidati dalle stazioni appaltanti, a cura del responsabile del procedimento, attraverso la procedura di cui all'art. 57 comma 6 del Codice medesimo. Unico limite posto dal legislatore per il ricorso a tale facoltà è il rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, sempreché l'invito sia rivolto ad almeno cinque soggetti. L'impatto che la disposizione avrà sul mondo dei lavori pubblici è evidente. Il fine dichiarato dell'intervento correttivo (operato «allo scopo di fronteggiare la crisi nel settore delle opere pubbliche»), rischia infatti di venire assolutamente frustrato nella prassi da comportamenti elusivi, facilitati dalla norma medesima. Se da un lato, infatti, cogliendo

una esigenza da tempo sentita da più parti, la nuova disposizione comporta una notevole semplificazione delle procedure di affidamento, dall'altro è altissimo il rischio di contrasto con i principi di libera concorrenza imposti dal diritto comunitario. Nell'intenzione del legislatore natalizio, la semplificazione delle procedure dovrebbe garantire un maggior indice di redditività alle imprese esecutrici: con il nuovo sistema, la scelta ad opera della stazione appaltante dei potenziali contraenti, concentrandosi necessariamente su imprese «di zona», consentirebbe una maggior presa di coscienza delle realtà locali, portando ad offerte realmente congrue. È di tutta evidenza, tuttavia, come lo strumento della procedura ristretta comporti un elevato grado di discrezionalità in capo all'amministrazione, che ove male utilizzata, porterebbe a arbitrarie ed illegittime «preferenze», in evidente violazione dei principi di libera concorrenza e di pari opportunità. Proprio per tali motivi, il ricorso alla trattativa privata è vista con sospetto dal legislatore, che infatti ne ha ristretto il campo di applicazione ad alcuni casi particolari, quale extrema ratio in caso di comprovata impossibilità di ricorrere a procedure aperte (art. 56 e 57 Codice). Anche la libertà di affidamento per

i lavori di importo inferiore a 100 mila euro è stata mitigata sensibilmente ad opera della giurisprudenza che, nell'escludere il ricorso libero ed incondizionato a tale modalità, ha richiesto che tale scelta fosse sorretta da idonea giustificazione, rappresentando la procedura negoziata una eccezione ai principi di libera concorrenza (da ultimo, consiglio di stato Sez. V, 09 giugno 2008, n. 2803). Per tali motivi l'intervento correttivo del dicembre scorso presenta il fianco ad alcune censure, più o meno pregnanti. Anzitutto, occorre rilevare come la direttiva 2004/18/Cee, nel fissare principi generali e le linee guida per il coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti, ha marcato sensibilmente la necessità di garantire ed assicurare l'apertura degli appalti pubblici alla concorrenza, attenendosi ai principi di parità di trattamento, di non discriminazione, di riconoscimento reciproco, di proporzionalità e di trasparenza. A tal fine, la direttiva, nel riconoscere la possibilità di ricorso a procedure negoziate, ne circoscrive precisamente i limiti di applicazione, pedissequamente trasfusi negli artt. 56 e 57 Codice degli appalti. Ma è pur vero che le disposizioni della citata direttiva trovano applicazione nei soli casi di superamento della cosiddetta

ta soglia comunitaria, stabilita in 133 mila (o 206 mila, a seconda dei casi) per servizi e forniture, e di 5.150.000,00 di euro per i lavori. Quid iuris, dunque, nei casi (la maggioranza) di non raggiungimento della soglia comunitaria? La direttiva fornisce sul punto un'indicazione di massima: l'aggiudicazione degli appalti pubblici negli stati membri deve comunque essere subordinata al rispetto dei principi del trattato ed in particolare ai principi della libera circolazione delle merci, della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi, nonché ai principi che da questi derivano (Considerando n. 2). Sulla scorta di tali incisi, la Commissione ha elaborato una comunicazione interpretativa (2006/ C 179/02) relativa al diritto comunitario applicabile alle aggiudicazioni di appalti sotto soglia in cui, prendendo atto di come «tali appalti sono tuttora aggiudicati, in molti casi, direttamente a fornitori locali senza alcuna concorrenza», ha sancito, sulla scorta delle pronunce della corte di giustizia delle comunità, che «le disposizioni del trattato Ce relative al mercato interno si applicano altresì agli appalti che esulano dall'ambito di applicazione delle direttive appalti pubblici». Tuttavia, nell'affermare l'applicabilità dei principi fondamentali trac-

ciati dal Trattato anche agli appalti sotto soglia, la Commissione ha altresì definito le deroghe agli stessi ammissibili, secondo il principio di rilevanza per il mercato interno: in tutti quei casi in cui, per circostanze particolari, come un valore economico molto limitato, un'impresa con sede in un altro stato membro non avrebbe interesse all'aggiudicazione dell'appalto, l'applicazione di norme derivate dal diritto primario della comunità avrebbe effetti troppo aleatori e troppo indiretti da motivarne l'applicazione. Sono proprio tali casi particolari che, giustificando una deroga anche al principio di trasparenza e di concorrenza, costituiscono le ipotesi in cui è consentita l'aggiudicazione mediante procedura negoziata. La mancata indicazione di precisi limiti quantitativi sembrerebbe costituire però il limite al principio dettato dalla commissione; tuttavia, ad una lettura più attenta, si può ricavare un'indicazione utile nel richiamo al «valore economico molto limitato», che, giustamente interpretato, vale infatti a definire con buona precisione i confini dell'area esclusa. Duplice, in tal senso, la chiave interpretativa necessaria. Anzitutto, il «valore economico molto

limitato» va letto alla luce delle soglie comunitarie, fissate dalla direttiva appalti: sul punto, assolutamente ragionevole appare dunque l'originario limite di 100 mila euro (a fronte di una soglia comunitaria di 5.150.000 euro) previsto per l'adozione di procedura negoziata al di fuori dei casi previsti dagli artt. 56 e 57 Codice dei contratti. In secondo luogo, un'analisi comparata dei diritti degli stati membri si rivela quanto meno utile a confermare i limiti dedotti dalla lettura in chiave comunitaria. Il Code du marchés publics francese, coevo al Codice di contratti pubblici, ad esempio stabilisce che per gli appalti sotto soglia comunitaria l'amministrazione aggiudicatrice possa ricorrere a procedure adattate i cui dettagli sono liberamente fissati dall'amministrazione stessa «en fonction de la nature et des caractéristiques du besoin à satisfaire [...]», potendo procedere ad aggiudicazione diretta «si les circonstances le justifient» o comunque se l'importo presunto del contratto non è superiore a 20.000,00 euro (art. 28); ma in ogni caso, il ricorso a procedure negoziate deve considerarsi eccezionale, e ammesso nei casi previsti dall'art. 35 (ripro-

duttivi di quelli stabiliti dalla direttiva 2004/18/Cee). Inoltre, limiti assai stringenti (90.000,00 euro) sono fissati per le deroghe al principio di trasparenza ed ai conseguenti oneri di pubblicità (art. 40). La Ley de contratos de sector publico spagnola, stabilisce, invece, all'art. 122 che i contratti con le amministrazioni pubbliche sono ordinariamente aggiudicate mediante procedura aperta o ristretta, salvo che si tratti di contratti minori («se consideran contratos menores los contratos de importe inferior a 50 mila euros, cuando se trate de contratos de obras, o a 18 mila euros, cuando se trate de otros contratos [...]») nel qual caso l'amministrazione potrà procedere direttamente all'aggiudicazione. Anche nel caso spagnolo, comunque la regola è quella della procedura aperta, potendosi ricorrere a procedura negoziata solo laddove ricorrano i presupposti dell'art. 154 (ancora una volta, analoghi a quelli previsti in sede comunitaria). Come si può vedere da questa breve analisi, i Paesi di tradizione romanistica a noi più vicini per cultura giuridica, hanno adottato approcci molto cauti, ammettendo deroghe alle concorrenza solo laddove previste già dal diritto co-

munitario e comunque interpretando in via assolutamente restrittiva il principio di rilevanza del mercato interno ed il connesso limite del «valore economico molto limitato». Per tale motivo se da un lato appare comunque congruo il disposto dell'art. 122 comma 7 Codice dei contratti ove prevede la possibilità di ricorrere a procedure negoziate per importi inferiori a 100 mila euro, più difficile appare giustificare il comma 7-bis che la estende sino a 500 mila euro. In tal caso, infatti, il maggior valore, unitamente agli altri criteri di valutazione richiamati dalla Commissione (ad esempio la localizzazione geografica delle opere, o le caratteristiche delle stesse) può comportare un maggior grado di rilevanza per il mercato interno (europeo), escludendo così le deroghe altrimenti concesse in virtù dell'interpretazione data dalla Commissione con il documento più sopra richiamato. Alla luce di tutto ciò, non può che auspicarsi un intervento chiarificatore, anche a livello europeo, che riporti ordine nella materia e faccia infine luce su un argomento tanto delicato.

Matteo Gabriele Pasotto

Circolare delle Entrate illustra le novità sulla disciplina antielusiva contenute nel dl 185/2008

Interpelli con il silenzio-assenso

Torna il meccanismo del silenzio assenso per gli interpelli antielusivi. Con la circolare 5 del 24 febbraio 2009, l'Agenzia delle entrate fornisce i primi chiarimenti sulle modifiche introdotte dal dl 185/08 nelle regole di presentazione delle istanze di interpello. Il legislatore, con l'art. 16 del decreto, è intervenuto sulla disciplina dell'interpello preventivo antielusivo (previsto dall'articolo 21 della legge 413/91), ampliando da 60 a 120 giorni il termine entro cui deve essere fornita la risposta, e ripristinando il meccanismo di formazione del silenzio assenso in caso di inerzia dell'amministrazione finanziaria, meccanismo che era stato travolto dalla soppressione, ad opera dell'art. 29 del dl 223/2006, del Comitato consultivo per l'applicazione delle norme antielusive. Con il successivo articolo 27 dello stesso dl 185, è stata ridisegnata la competenza in materia di interpello ordinario (introdotto nel 2000 dallo Statuto del contribuente e destinato a risolvere i dubbi sulla corretta interpretazione delle norme tributarie) e in materia di disapplicazione delle disposizioni antielusive (art. 37-bis, c. 8, dpr 600/73). Infatti, quando le relative istanze sono presentate da imprese di rilevanti dimensioni, la competenza che, in precedenza, era attribuita alle Dre competenti, è stata trasferita alla Direzione centrale normativa e contenzioso. Come si

ricorderà, l'interpello antielusivo previsto dall'art. 21 della legge 413/91, consente al contribuente di acquisire in via preventiva il parere delle Entrate in relazione all'applicazione a casi concreti delle disposizioni antielusive recate dagli art. 37, c. 3, e 37-bis del dpr 600/73, e sulla corretta individuazione delle spese di rappresentanza. La stessa disciplina si applica alle istanze presentate ai sensi dell'art. 11, c. 13, della stessa legge 413/91, con cui il contribuente può richiedere un parere in ordine alla natura ed al trattamento tributario delle fattispecie che rientrano nell'ambito di applicazione dell'art. 110, c. 10, Tuir, cioè le operazioni intercorse tra imprese residenti in Italia e imprese domiciliate fiscalmente in stati o territori che godono di un regime fiscale privilegiato. L'istanza di interpello preventivo antielusivo deve essere, come in precedenza, rivolta alla Direzione centrale normativa e contenzioso ma spedita, in plico raccomandato con avviso di ricevimento, alla Direzione regionale competente in ragione del domicilio fiscale del richiedente. La Dre esprime un parere necessario ma non vincolante che deve provvedere ad inoltrare con l'istanza, entro 15 giorni dalla sua ricezione, alla Direzione centrale. Quest'ultima deve fornire al contribuente il proprio parere nel termine di 120 giorni, che decorrono dalla data di pre-

sentazione dell'istanza alla Dre. In caso di mancata risposta, il contribuente può diffidare l'amministrazione finanziaria ad adempiere entro 60 giorni. La mancata risposta entro tale ulteriore termine, che decorre dalla data di ricevimento della diffida, equivale a silenzio assenso sulla soluzione prospettata dal contribuente. La circolare 5 chiarisce che le nuove disposizioni si applicano sia alle istanze di interpello antielusivo presentate dalla data di entrata in vigore del dl 185/2008, cioè dal 29 novembre 2008, sia alle istanze per le quali, in quella data, non era ancora scaduto il termine, previsto dalla precedente disciplina, di 60 giorni per la risposta da parte dell'Agenzia delle entrate. Pertanto, non si potrà produrre l'effetto del silenzio assenso per le istanze presentate prima del 30 settembre 2008 sebbene l'istante abbia provveduto a diffidare l'amministrazione finanziaria. Per le imprese di rilevanti dimensioni, il legislatore ha previsto nell'art. 27 del dl 185/08 che venga effettuato il controllo del rispetto della soluzione interpretativa fornita dalle Entrate in relazione a tutte le tipologie di interpelli. Le novità, in questo caso, non riguardano tutti i contribuenti ma solo i soggetti che conseguono un volume d'affari o ricavi non inferiori a 300 milioni di euro, anche se il limite è destinato ad essere gradualmente dimi-

nuito fino a 100 milioni di euro entro il 2011. La competenza ad esprimersi sugli interpelli ordinari e quelli disapplicativi presentati da imprese di rilevanti dimensioni viene trasferita alla Direzione centrale normativa e contenzioso, attraverso il richiamo che l'art. 27 effettua al dm 195/97, che adesso ne disciplina anche le modalità di presentazione. Di conseguenza i soggetti di rilevante dimensioni devono rivolgere le loro istanze alla Direzione centrale attraverso la Dre competente, esattamente come per gli interpelli preventivi antielusivi previsti dalla legge 413/91. Tuttavia, avverte la circolare 5, sotto tutti gli altri profili procedurali ogni tipologia di interpello continua ad essere disciplinata dalla propria normativa di riferimento. Quindi, restano invariati i termini per la risposta previsti in 120 giorni per l'interpello ordinario e 90 giorni per quello disapplicativo. Resta invariato il meccanismo del silenzio assenso previsto solo per l'interpello ordinario, che, contrariamente a quanto accade per l'interpello antielusivo, si produce in caso di mancata risposta nei termini senza necessità di diffida da parte del contribuente. Continua anche ad essere esclusa la possibilità che l'istituto del silenzio assenso trovi applicazione con riferimento agli interpelli disapplicativi di norme antielusive.

Luca Nobile

PRIVACY

Amministratori di sistema al rinvio

Prorogata al 30 giugno 2009 la nomina degli amministratori di sistema. Il Garante privacy ha concesso più tempo a imprese, enti pubblici e professionisti e comunque a tutti i titolari di trattamento obbligati all'adempimento previsto dal provvedimento del 27 novembre 2008. Il provvedimento (anticipato da ItaliaOggi del 14/2/09, anche se il differimento è stato leggermente ridotto: in un primo tempo si parlava del 15 luglio) è stato pubblicato sulla G.U. n. 45 di ieri ed è stato motivato con la necessità di dare tempo ai

soggetti interessati di provvedere in merito. In sostanza pur essendo risalente a qualche mese fa (il provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre 2008) ci sono alcuni problemi da risolvere. Non tanto sul piano delle modalità formali di nomina, quanto su eventuali adeguamenti dei sistemi informatici in materia di registrazione degli accessi dell'amministratore di sistema. In relazione al primo profilo il provvedimento richiama i titolari di trattamento a una attenta valutazione della professionalità dell'ammini-

stratore di sistema: cosa che può essere provata, ad esempio, allegando all'atto di nomina il curriculum della persona. La nomina tra l'altro deve essere individuale anche quando ci si rivolge a una società esterna di servizi informatici. Uno dei nodi, da sciogliere sul piano tecnico, concerne il sistema di monitoraggio degli accessi dell'amministratore di sistema al sistema informatico, dovendosi poter ricostruire tempi e modalità degli interventi. In particolare il provvedimento del 27.11.08 ha previsto l'obbligo di conservare gli "access

log" per almeno sei mesi in archivi immutabili e inalterabili. Tutti gli interessati sono chiamati a una verifica dei propri sistemi con oltre due mesi di tempo in più. Peraltro non pare che tutti i sistemi operativi in uso siano dotati di tale possibilità e pertanto è necessario accertarsi su come regolarizzarsi. Anche per non incorrere nelle sanzioni amministrative e penali, di recente aumentate dal decreto mille proroghe, per omessa adozione di misure di sicurezza minime.

Antonio Ciccia

L'aula della camera ha definitivamente convertito il dl 207/2008

Il milleproroghe è legge

Unico al 30/9. Per i Caf trasmissione al 15/7

Il milleproroghe è legge. Ieri pomeriggio, infatti, la camera ha approvato il ddl n. 2198 di conversione del dl n. 207/2008 con 281 voti a favore, 248 contrari e due astenuti. Il provvedimento, sul quale il governo aveva posto nelle scorse settimane la fiducia, aveva già incassato l'approvazione del senato. Tra le tante novità contenute nel milleproroghe, dunque, viene profondamente rivisto il calendario delle dichiarazioni fiscali. Il modello Unico delle persone fisiche e

delle società di persone andrà presentato in via telematica entro il 30 settembre dell'anno successivo al periodo d'imposta cui si riferisce: anche nel 2009, pertanto, ci saranno due mesi in più l'adempimento. Bimestre di proroga pure per società e soggetti Ires, che dovranno inviare la dichiarazione unificata entro l'ultimo giorno del nono mese successivo alla chiusura del periodo d'imposta. Ovviamente, quando quest'ultimo coincide con l'anno solare, il termine per la trasmissione

di Unico SC slitta al 30 settembre. In materia di modello 730, limitatamente al 2009 (e quindi non a regime), l'unica novità per centri di assistenza fiscale, sostituiti d'imposta e intermediari abilitati consiste nel differimento del termine di trasmissione dal 25 giugno al 15 luglio. Capitolo cinque per mille: è differito al 2/2/2009 il termine entro cui chi ha presentato domanda di accesso al beneficio per gli anni finanziari 2006 e 2007 potrà effettuare l'integrazione della docu-

mentazione. Infine, tra le novità tributarie principali, viene prolungato al 1° gennaio 2010 il termine ultimo per la regionalizzazione dell'Irap, mentre al 31/3/2009 è spostata la scadenza per l'adozione del dpcm che dovrà stabilire le modalità e i termini di versamento degli acconti Ires e Irap in applicazione di quanto previsto dal dl anticrisi.

Valerio Stroppa

LE PROROGHE

OGGETTO	PROROGA
Accesso ai servizi in rete della p.a esclusivamente tramite carta d'identità elettronica e carta nazionale dei servizi	Dal 31 dicembre 2008 al 31 dicembre 2009
Termine per l'emanazione dei regolamenti "taglianti" previsti dalla Finanziaria 2008	Dal 31/12/08 al 30/6/09
Elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites) e del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie)	Da marzo 2009 a entro la fine del 2010
Termine per l'emanazione del regolamento volto a disciplinare i termini e le modalità di riconoscimento delle cause di servizio e degli indennizzi agli aventi diritto per il personale impiegato nelle missioni militari all'estero, nei conflitti e nelle basi militari nazionali	Dal 1° gennaio 2008 al 31 marzo 2009
Applicazione delle norme regionali in materia di tassa automobilistica e di Irap emanate in modo non conforme ai poteri attribuiti alle regioni in materia dalla normativa statale.	Dal 1° gennaio 2008 al 1° gennaio 2010
Operatività dell'abrogazione di alcune disposizioni in materia assicurativa	Dal 1° gennaio 2009 al 1° luglio 2009
Possibile data entro cui è consentito ai soggetti che al 31/10/2007 prestavano l'attività di consulenza in materia di investimenti, di continuare a svolgere tale servizio.	Dal 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009
Entrata in vigore della class action	Dal 1° gennaio 2009 al 1° luglio 2009



Termine per l'attuazione del piano di riordino e di dismissione delle partecipazioni societarie detenute nei settori non strategici da parte dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa spa (ex Sviluppo Italia), per quanto concerne la cessione alle regioni delle società regionali dell'Agenzia.	Dal 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009
Termine per l'adeguamento di alcune imprese di autotrasporto di cose per conto terzi ai requisiti di onorabilità, capacità finanziaria e idoneità professionale	Dal 17 agosto 2009 al 17 agosto 2010
Termine per l'emanazione del decreto del ministero dei trasporti che dovrà stabilire il canone dovuto per l'accesso all'infrastruttura ferroviaria nazionale.	Dal 31 dicembre 2008 al 31 dicembre 2009
Termine per l'adozione dei decreti con i quali è stabilita, per ciascun aeroporto, la misura dei diritti aeroportuali.	Dal 31 dicembre 2008 al 31 dicembre 2009
Scadenza entro la quale i regolamenti edilizi comunali avrebbero dovuto vincolare il rilascio del permesso di costruire per gli edifici di nuova costruzione all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.	Dal 1° gennaio 2009 al 1° gennaio 2010
Termine per l'entrata in vigore del divieto di devoluzione delle controversie a collegio arbitrale nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.	Dal 30 marzo 2009 al 31 dicembre 2009
Applicabilità del pay-back, alternativo alla riduzione del 5% del prezzo al pubblico, sui farmaci rimborsabili, in tutto o in parte, a carico del Servizio sanitario nazionale	Dal 31 dicembre 2008 al 31 dicembre 2009
Termine per l'emanazione del dm destinato a predisporre un progetto per l'istituzione di una rete nazionale di banche per la conservazione di cellule staminali del cordone ombelicale.	Dal 28 febbraio 2009 al 31 dicembre 2009
Scadenza per l'adozione del decreto interministeriale che definisce i limiti di riferimento per individuare le condizioni di qualità delle acque tali da imporre il divieto di balneazione.	Dal 31 dicembre 2008 al 31 dicembre 2009

Oggi la camera vota il dl rifiuti

L'addio alla discarica slitta al 2010

Rinvio al 2010 per l'addio alla discarica ed operatività della nuova modulistica "Mud", partenza entro il 2009 della nuova tariffa integrata ambientale. Accelerazione sulla nuova gestione dei bacini idrogeografici, aumento della tariffa sul servizio idrico, revisione dei parametri di inquinamento sonoro. Si è trasformata in un super provvedimento ambientale quella che avrebbe dovuto essere una semplice legge di conversione del dl 208/2008, il provvedimento d'urgenza che lo scorso 31 dicembre aveva introdotto alcune proroghe in tema di Raee, discariche, tariffa rifiuti. Oltre a confermare tali norme, il ddl di conversione (C 2206) da oggi al voto in aula alla camera, ha infatti rivisitato numerosi punti chiave. **Rifiuti.** Le novità in tema di scadenze riguardano, come accennato, discariche, tariffa rifiuti e Mud. La legge di conversione del dl 208/2008 proroga in toto l'addio alla discarica, rinviando al 30 giugno 2009 (data estensibile al 31 dicembre 2009 su richiesta delle regioni) il termine a partire dal quale le categorie di rifiuti previste dall'articolo 17 del dlgs 36/2003 non potranno più esse conferite in discarica, laddove l'originale testo del dl prevedeva lo slittamento per i soli rifiuti con potere calorifico superiore ai 13mila kJ/kg. Abbreviati, invece, i termini per la partenza della "Tia", mediante la facoltà concessa ai comuni di introdurla già a partire dal 30 giugno 2009 in caso di inerzia del ministero dell'ambiente sulla determinazione di componenti e costi della nuova tariffa. Slittamento di termini invece per il "Mud", mediante il rinvio al 2010 dell'operatività della nuova modulistica introdotta dal dpcm 2 dicembre 2008 e la conferma della vigenza della modulistica prevista dal dpcm 24 dicembre 2002 per la dichiarazione ambientale del prossimo 30 aprile 2009. Le novità di merito concernono invece le materie prime secondarie, rifiuti contenenti

idrocarburi, terre e rocce da scavo. Il regime «Mps» viene allargato per legge a prodotti e sostanze stoccate presso impianti di recupero dei rifiuti urbani differenziati e rifiuti speciali recuperabili in carta, vetro, plastica e legno. Sul secondo fronte, invece, l'accertamento della pericolosità dei rifiuti contenenti idrocarburi sarà da effettuarsi esclusivamente in base alle norme tecniche recate dal dm ambiente 7 novembre 2008. Le terre e rocce da scavo, infine, potranno essere reimpiagate anche per interventi di miglioramento ambientale in siti non degradati. **Acque e territorio.** Le novità interessano sostanzialmente bacini idrogeografici, tariffa del servizio idrico, danno ambientale, zone di protezione speciale. I piani di gestione dei primi dovranno essere adottati dai Comitati delle autorità di bacino di livello nazionale entro il 22 dicembre 2009. Confluiranno invece nella tariffa del servizio idrico, dunque a carico degli utenti, le spese

sostenute dalla pubblica amministrazione per la realizzazione ed il completamento degli impianti di depurazione. Ancora, allargando i confini dell'istituto del meccanismo transattivo già introdotto dal dl 208/2008 (in base al quale il minambiente ha facoltà di chiudere contrattualmente le controversie per danni ambientali aperte contro imprese private e pubbliche) la legge di conversione concede ai soggetti che accettano tale via stragiudiziale la facoltà di utilizzare i terreni inquinati in modo compatibile con gli interventi di bonifica. Inquinamento sonoro. Introdotto il principio di legalità formale, mediante la previsione che il parametro della "normale tollerabilità" posto dall'articolo 844 cod.civ. quale limite alle immissioni sonore lecite sia determinato tenendo conto delle norme in materia di specifiche sorgenti sonore e priorità d'uso.

Vincenzo Dragani

LO CHIEDE L'ANCI

Enti locali, riforme in stand by

Riforme in stand by fino a quando il governo non farà pace con i comuni. La sospensione delle relazioni istituzionali, decisa dall'Anci venti giorni fa, rischia di rallentare in partenza l'iter del codice delle autonomie. E anche il federalismo fiscale, approvato velocemente al senato in un clima di concordia bipartisan, potrebbe risentire alla camera del mutato clima tra governo e autonomie. I quattro disegni di legge (Carta delle autonomie, funzioni fondamentali, piccoli comuni e città metropolitane), che ridisegneranno il nuovo assetto ordinamentale degli enti locali, sono stati illustrati in consi-

glio dei ministri venerdì scorso e subito inseriti all'ordine del giorno della Conferenza unificata di domani. Anche se sembra difficile che possano essere esaminati senza i rappresentanti dei comuni. L'Anci, tuttavia, teme strappi in avanti dell'esecutivo e per questo ha chiesto al ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, di farsi portavoce presso il governo della necessità di non procedere all'approvazione in consiglio dei ministri dei quattro testi, prima di un confronto con l'Anci nazionale. Intanto oggi il governo tenterà di ricucire in extremis lo strappo con i comuni offrendo alcune aperture sul

patto di stabilità. L'impressione è che senza un intervento risolutore di palazzo Chigi la situazione sia destinata ad arenarsi. E anche per questo l'Associazione dei comuni è tornata a chiedere un incontro urgente con il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, per discutere della grave situazione economico finanziaria in cui versano i comuni. La richiesta è contenuta in due lettere che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha inviato al premier e al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. «A più di un mese dalla mia precedente richiesta», lamenta Domenici nella lettera, «non abbiamo re-

gistrato alcun segnale positivo e accettabile sulle nostre proposte avanzate in sede tecnico-politica». I comuni puntano il dito sui mancati introiti causati dall'abolizione dell'Ici e chiedono di utilizzare sia gli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, sia i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare per finanziare gli investimenti. In assenza di risposte, avverte il sindaco di Firenze «si corre il rischio di vanificare lo spirito di collaborazione con cui si è lavorato al federalismo fiscale».

Francesco Cerisano

LA POLEMICA**Se il governo premia il lavoro sommerso**

L'economia sommersa come ammortizzatore sociale. È questa la strategia consapevolmente seguita dal governo nell'affrontare la recessione. Ha scelto di ridurre i controlli sui posti di lavoro. Li ha ridotti nonostante potesse contare su più ispettori del lavoro di quelli a disposizione dei governi precedenti. Ne sono stati assunti 300 (quasi il 10 per cento in più) nel solo 2008 e 1100 nei due anni precedenti. Ma i controlli sono diminuiti. Nel 2008 sono calati del 6 per cento. E nel 2009 si ridurranno di un quarto. Ce lo dice tra le righe il Documento di Programmazione dell'Attività di Vigilanza nel 2009 predisposto dal ministero del Lavoro e reso pubblico in questi giorni. Se si prendono per buoni i dati forniti dal ministero sui controlli effettuati nel 2008, la riduzione delle ispezioni sarà del 24 per cento, con punte del 50 per cento nelle regioni del Sud (a partire dalla Calabria). Perché questa scelta? Il documento del ministero è molto esplicito a riguardo: «La criticità del momento contingente rafforza la scelta di investire su di un'azione di vigilanza selettiva e qualitativa, diretta a limitare ostacoli al sistema produttivo». Insomma, si preferisce chiudere un occhio, se non due, in questo frangente. Più chiaro di così! È una scelta di politica economica molto pericolosa e fatta senza dire nulla ai cittadini, senza interpellare il Parlamento. Può portare a un ulteriore e forte peggioramento dei nostri conti pubblici nel 2009, ben al di là di quanto previsto nei documenti ufficiali del Governo. Forse per questo il ministro Tremonti è stato così prudente in questi mesi. Secondo l'Aggiornamento del Programma di Stabilità dell'Italia presentato dal governo a Bruxelles, l'indebitamento dovrebbe salire nel 2009 al 4,1 per cento nel caso, sempre più probabile, di una diminuzione del prodotto interno lordo del 2,5 per cento. Ma le previsioni del governo contemplanò un anacronistico incremento delle entrate contributive nell'anno in corso e confidano su di un consistente recupero di evasione nella copertura del decreto anti-crisi. Con la riduzione della tax compliance, il disavanzo potrebbe perciò avvicinarsi pericolosamente alla soglia del 5 per cento. Il tutto senza che vengano varati provvedimenti significativi a sostegno dell'economia e delle famiglie colpite dalla crisi. La vera manovra, a quanto pare, consiste nel dare spazio all'economia sommersa. I controlli sui posti di lavoro sono molto efficaci nel recuperare base imponibile. Mediamente una ispezione su due porta al riscontro di frodi fiscali o contributive. Sempre in media, ciascun controllo compiuto dagli Ispettorati del Lavoro, dall'Inps, dall'Inail e dall'Enpals porta alle casse dello Stato fra tasse, contributi e sanzioni circa 55.000 euro, ben di più del costo unitario delle ispezio-

ni. Questo significa che le ispezioni sono uno strumento molto efficiente nel recuperare base imponibile e che quella del governo è una scelta politica, probabilmente volta ad accontentare alcune fasce del suo elettorato di riferimento. È la stessa scelta, peraltro, resa esplicita nei nuovi orientamenti del Governo riguardo alle politiche di accertamento, che «non devono essere invasive nei confronti delle piccole e medie imprese», come recitano i comunicati dell'Agenzia delle Entrate (vedi Cecilia Guerra e Silvia Giannini su lavoce. info). È una scelta pericolosa anche perché penalizza le imprese che possono portarci fuori dalla recessione permettendo invece la sopravvivenza di quelle più inefficienti. La distruzione creativa che avviene in ogni recessione avrà così luogo all'inverso: sopravvivenza garantita alle imprese con produttività più bassa, mentre si tartassano le imprese, in regola, quelle che hanno il maggiore potenziale di sviluppo, così come le nuove iniziative imprenditoriali che volessero nascere in chiaro, alla luce del sole. È una scelta pericolosa perché lascerà a tutti noi un'eredità molto pesante di illegalità diffusa, di stato debole e invadente al tempo stesso. Debole perché non garantisce il rispetto della legalità. Invadente perché sarà la Direzione generale per l'attività ispettiva a programmare dal centro le ispezioni sulla base delle direttive del ministro, come

affermato nella direttiva emanata il 18 settembre 2008 dal ministro Sacconi. È un accentramento di poteri senza precedenti. L'economia sommersa, l'insieme di attività svolte senza pagare tasse e contributi sociali, conta tra un sesto e un quarto del nostro prodotto interno lordo, a seconda della stime. Vi sono delle regioni, come la Calabria, dove secondo l'Agenzia delle Entrate fino al '94 per cento dell'imponibile Irap veniva nel 2006 sottratto al fisco. È una piaga nazionale, un fardello che pesa sulla parte più avanzata del nostro tessuto produttivo, localizzata soprattutto nel Nord del paese, costringendola a pagare anche le tasse degli altri (potrebbero essere di un quinto più basse se tutti le pagassero). Allontana la soluzione dei problemi dello stesso Mezzogiorno. Perché l'illegalità alimenta altra illegalità ben più grave: è proprio sullo smercio delle produzioni del sommerso economico che spesso vive e vegeta la criminalità organizzata, a partire dal "sistema" camorristico narrato con rara efficacia da Roberto Saviano. Ed è sempre molto forte l'intreccio fra, da una parte, evasione fiscale e contributiva e, dall'altra, quel mancato rispetto degli standard di sicurezza da cui scaturiscono molte morti bianche. Le recessioni offrono un'occasione per contrastare in modo significativo la violazione delle norme sulla sicurezza perché per le imprese è meno costoso mettersi in regola

quando le attività sono più contenute e, quindi, la regolarizzazione non comporta costose interruzioni del ciclo produttivo. Ma perché le imprese siano indotte a mettersi in regola ci vogliono più ispezioni, non certo di meno. Si dirà che reprimendo il sommerso si rischia di

creare più disoccupazione in un momento già molto difficile per il nostro mercato del lavoro. Ma la disoccupazione viene creata proprio scaricando il peso della tassazione sulle imprese che operano alla luce del sole. Se il governo ritiene che la pressione fiscale sul lavoro

sia insostenibile nell'attuale congiuntura, perché non riduce la tassazione sul lavoro, a beneficio di tutte le imprese in regola e di tutti i loro lavoratori? Perché non intensifica, al contempo, i controlli anziché ridurli, permettendo così di finanziare in parte i costi della

riduzione delle imposte? In ogni caso, siamo in democrazia e gli italiani hanno il diritto di essere informati su questa scelta esplicita di politica economica del nostro esecutivo.

Tito Boeri

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VII

Approvato fondo di solidarietà a favore delle famiglie

Dalla Provincia 500mila per chi perde il posto di lavoro

Cinquecentomila euro per la costituzione di un fondo di solidarietà della Provincia di Firenze a favore delle famiglie dei lavoratori che perdono il posto. Il consiglio ha approvato, con 23 sì e 6 no, la mozione promossa dai consiglieri Gori (Pd), Campi (La Sinistra) e Marconcini (Comunisti italiani). Respinto invece (23 no e 6 sì) il maxi emendamento presentato da Avezzano Comes, Bevilacqua, Lensi di Forza Italia e Nascosti e Massai di An che chiedeva di portare il fondo a 750 mila euro. Nel solo 2008 hanno chiuso 500 imprese a Firenze e, in Toscana, si contano più di 800 crisi aziendali. Citando un rapporto Eurispes Giunti del Pd sottolinea come «in Toscana la cassa integrazione ordinaria è raddoppiata rispetto a gennaio dello scorso anno, passando da 321.252 a 785.326 persone». L'assessore al lavoro Stefania Saccardi spiega che occorre lavorare anche sulle modalità con cui distribuire i soldi. «L'ipotesi a cui si guarda è l'Inps oppure a delle carte di credito che, come Provincia, vorremmo indirizzare per la formazione e che potrebbero essere utilizzate anche per questi aspetti», dice Saccardi.

Sanità, pressing su Roma

"Già risparmiati 470 milioni"

Russo da Sacconi. Che concede un altro mese di tempo

La Regione risparmia 70 milioni in più rispetto a quanto previsto dal piano di rientro dal deficit della sanità e con questo elemento prova a ottenere la promozione dal ministero della Salute. In serata l'assessore Massimo Russo ha incontrato il ministro Maurizio Sacconi, assieme agli amministratori di altre regioni a rischio di commissariamento. Il governo, alla fine, avrebbe individuato in 92 milioni lo sfioramento complessivo della Sicilia rimandando tutto a un nuovo esame, fra trenta giorni. Russo si dice soddisfatto e argomenta: «Quando ci rivedremo, con in mano i dati finali di bilancio, contiamo di dimostrare che avremo addirittura risparmiato qualcosa in più del previsto. E se così sarà, potremo chiedere subito lo sblocco dei 900 milioni di euro, attualmente accantonati, che è condizionato al raggiungimento del pareggio di bilancio». Il deficit trovato da Russo il giorno del suo insediamento ammontava a 850 milioni. Da qui la necessità di tagliare almeno 400 milioni, confidando parallelamente in altrettanti introiti. I calcoli sulla spesa del 2008 hanno dimostrato che il risparmio è andato oltre le previsioni attestandosi in circa 470 milioni di euro. Intanto, la legge di riforma della sanità, contrariamente a quanto era stato ventilato dopo il vertice di maggioranza della scorsa settimana, non tornerà all'esame del governo regionale ma approderà, secondo prassi, a Sala d'Ercole. E poco importa se la riforma di Russo, contenuta nel testo originario, sia stata stravolta con un maxi emendamento da Pdl e Udc in commissione Sanità. La versione definitiva, sulla quale medierà il presidente Lombardo in persona, sarà partorita nei giorni di stand by, concessi a cominciare

da martedì prossimo, per la presentazione degli emendamenti d'aula. Nel merito, l'Mpa è disposto ad aumentare il numero delle aziende (Russo ne prevede 17, Pdl e Udc ne chiedono 23) ma non cede sul sistema da adottare. In sostanza, le nuove aziende dovranno gestire sia i servizi territoriali che gli ospedali, Pdl e Udc invece pretendono la separazione netta delle due gestioni. La sfida resta aperta. E la stessa cosa vale per la mozione di censura presentata da berlusconiani e cufariani contro Russo che ha inviato ai funzionari dell'assessorato una circolare invitandoli a non fornire informazioni ai politici. «Se si legge con attenzione la circolare - minimizza Lombardo - si vede bene che Russo non ha vietato i contatti tra i funzionari e i parlamentari bensì ha chiesto di poter spiegare lui ai sindaci la riforma sanitaria per evitare allarmismi». Ma i firmatari

della mozione pretendono che sia l'assessore a chiarire, di persona, il senso del suo provvedimento. Anche di questo parlerà la conferenza dei capigruppo che si riunisce oggi alle 10 per programmare i lavori d'aula previsti un'ora dopo. L'assemblea di Sala d'Ercole comincerà con la legge sul demanio marittimo (il ddl salva porticcioli). «Attendiamo dal governo indicazioni su cosa inserire in calendario per la prossima settimana - afferma il presidente dell'Ars, Francesco Cascio - Dovremmo iniziare dalla riforma della sanità, a meno che non sia già pronto il disegno di legge sul bilancio». Un'indicazione chiara, a questo proposito, arriva dal segretario regionale dell'Mpa, Lino Leanza: «La riforma sanitaria non può slittare e in conferenza dei capigruppo ribadiremo il concetto».

Massimo Lorello

LE VIE A OSTACOLI**Il prefetto: "Intervenite sulle buche"**

Pecoraro scrive all'assessore: "Ne va della pubblica incolumità"

Emergenza buche, scende in campo il prefetto. Ieri mattina Giuseppe Pecoraro ha inviato una lettera all'assessore ai Lavori pubblici Fabrizio Ghera perché provveda con somma urgenza a sanare le situazioni critiche delle strade di Roma. «Ne va della pubblica incolumità», avverte in sostanza il prefetto, che ha deciso di intervenire dopo l'appello che gli ha inviato il consigliere comunale Pd Athos De Luca. D'altra parte, lo stato pietoso delle strade della città è sotto gli occhi di tutti. Da due settimane la campagna di Repubblica documenta in ogni quadrante della capitale una situazione al collasso: consolari colabrodo, manto stradale dissestato, crepe, voragini, tombini rialzati. Non si salva nessuna zona di Roma. L'inchiesta ha raccontato lo stesso degrado sulla Collatina, la Tiburtina, la Prenestina, i Parioli, l'Eur, il quartiere Africano, la Collina Fleming, i lungotevere. Trappole per i motociclisti, ma rischi anche per gli automobilisti, almeno per le loro vetture. Numerose denunce e proteste per le buche di Roma sono arrivate anche all'Sos Ambiente, (0667105918), il numero attivato dal consigliere De Luca per raccogliere le segnalazioni dei cittadini sul degrado della città. «Ora speriamo che il Comune recepisca le direttive del prefetto - dichiara De Luca - e là dove le buche non vengono recintate o dove non si

traffico, si intervenga urgentemente ricoprendo l'avvallamento con il bitume, al fine di ridurre i gravi rischi che corrono giornalmente i cittadini, in special modo i motociclisti». Ancora De Luca: «Si tratta di un semplice intervento che non richiede né appalti né milioni di euro, solo capacità amministrativa. Se dopo la sollecitazione del prefetto non vi saranno subito interventi urgenti per coprire le buche col bitume - conclude il consigliere - passeremo a specifiche denunce per omissione di intervento a tutela della pubblica incolumità». «I problemi reali che ci sollecitano i cittadini sono buche, manto stradale sconnesso, cartelli poco visibili, scarsa illuminazione, avvallamenti, alberi non po-

tati - protesta Yuri Trombetti, Udc, assessore ai Lavori pubblici del 1° municipio - Questi problemi si trasformano in vere e proprie situazioni di pericolo. Il Comune pensa di risolverli attraverso il meccanismo delle recinzioni con reti e transenne rinviando gli interventi definitivi, mentre ai municipi dimezza i fondi per la manutenzione stradale. Per il centro storico sono stati stanziati 800 mila euro, meno della metà dei fondi messi a disposizione nell'anno precedente». «Quando la nomina di un delegato al conteggio delle buche?», chiede provocatoriamente il consigliere Pd Dario Nanni.

Cecilia Gentile

CORRIERE DELLA SERA – pag.1**VOTO IN GIUGNO - Contesa sul quorum****Election day senza referendum: 400 milioni**

Quattrocento milioni di euro: 112 volte la somma dell'8 per mille distribuita nel 2008 alle organizzazioni di assistenza umanitaria. Ecco quanto costerà, secondo gli economisti de lavoce.info, il rifiuto di inserire il referendum elettorale tra le varie consultazioni (europee, comunali, provinciali...) raggruppate nell'election-day del 6 e 7 giugno. Risultato: ci porteranno a votare molto probabilmente tre domeniche di fila. Obiettivo, neppure tanto segreto: stufare gli elettori e far saltare il quorum. Così da conservare la legge attuale, definita dal suo stesso ideatore «una porcata». Peccato. Peccato perché la scelta del governo di rompere finalmente con l'andazzo che per decenni aveva sparpagliato le elezioni su una infinità di date diverse era stata apprezzata, sull'uno e l'altro fronte degli schieramenti, da tutti coloro che hanno chiari due punti. Il primo: lo Stato, specialmente in questi tempi di vacche magre, deve risparmiare più soldi possibile. Il secondo: lo stillicidio di continue scadenze elettorali ha troppo spesso frenato (a volte fino alla paralisi) chi stava al governo impedendogli di muoversi senza l'ossessione di essere punito al primo esame, volta per volta cavalcato dai vincitori di turno. Erano anni che da più parti si invocava l'election day. E anni che, a seconda delle convenienze del momento, si mettevano di traverso questo o quel partito. Finché Roberto Maroni, qualche tempo fa, aveva spiegato: «Il Consiglio dei ministri ha approvato la mia proposta: si voterà insieme per le Europee, per oltre 4000 Comuni e per 73 Province. Per fare questo abbiamo anticipato al sabato la mezza giornata di votazioni che di solito è di lunedì, sia per le Amministrative sia per le Europee». Alleluja. Ma il referendum? Ottocentoventimila persone, 320 mila più del necessario, avevano firmato ai banchetti in piazza di Mario Segni e Giovanni Guzzetta per cambiare il «porcellum», la legge elettorale che perfino il leghista Roberto Calderoli, suo promotore, aveva definito «una porcata». E intorno alle tre idee di base (premio di maggioranza alla lista più votata alla Camera, premio di maggioranza alla lista più votata al Senato e divieto delle candidature multiple, che consentivano ai leader eletti in più collegi di optare per l'uno o per l'altro scegliendo di fatto chi fare subentrare e chi no) si erano schierati in tanti. Di destra e di sinistra. Da Arturo Parisi a Gianfranco Fini, da Stefania Prestigiacomo ad Antonio Di Pietro. Va da sé che Mario Segni, già scottato l'anno scorso dal rinvio della consultazione deciso per la caduta del governo Prodi, l'infarto della XV legislatura e le elezioni anticipate, vive la scelta del Viminale con rabbia e scontento: «L'election-day il 7 giugno col Referendum sarebbe stato un'ottima cosa, ma l'election day col Referendum una settimana dopo,

stretto tra la prima tornata elettorale e il secondo turno delle Amministrative la domenica seguente, è una vera presa per i fondelli». Che alla Lega non piaccia il Referendum si sa: se passassero i «sì» ai quesiti studiati da Guzzetta il Carroccio rischierebbe di esser preso in mezzo. Calderoli, un mese fa, era stato chiarissimo: «Perché dovremmo accettare un sistema che forza tutti ad entrare in due soli listoni? Berlusconi ha già difficoltà a fare il Pdl, figuriamoci se ci obbliga a entrare in un unico cartello elettorale». Quindi, patti chiari amicizia lunga: «Se qualcuno dei nostri alleati volesse sostenere quei quesiti sappia che qualcuno nella maggioranza potrebbe anche votare contro il governo». L'obiezione formale è nota: un referendum mischiato in mezzo ad elezioni europee, comunali e provinciali rischia di «confondere» gli elettori. Risposta dei referendari: ma non è forse la destra ad additare ogni giorno a modello gli Stati Uniti d'America? Bene: in trentasei degli States, in contemporanea con le ultime presidenziali che hanno visto il trionfo di Barack Obama, gli americani hanno votato su 153 referendum. Dal matrimonio gay (in California) all'assimilazione dell'aborto all'omicidio (Colorado), dall'abrogazione del diritto all'interruzione anticipata della gravidanza (South Dakota) all'uso medico della marijuana (Michigan) fino, nello stato di Washington, al suicidio as-

sistito. Lo stesso Roberto Maroni del resto, quando stava all'opposizione, la pensava in maniera diversa. Basti tornare all'aprile del 2001, otto anni fa, quando l'allora premier Giuliano Amato rifiutò di abbinare le elezioni in arrivo il 13 maggio, che avrebbero visto il trionfo del Cavaliere e della sua coalizione, con il referendum sulla famosa devolution lombarda indetto da Roberto Formigoni e caro alla Lega. «Una vendetta meschina», sibilò Ignazio La Russa. «Si voterà anche a costo di sistemare dei seggi in piazza», tuonò il futuro ministro dell'Interno, «se si inventasse un rinvio illegittimo per decreto, la Regione Lombardia è pronta ad installare altri seggi e altri scrutatori per i referendum regionali, vicini a quelli delle elezioni». Altri tempi, altri interessi. Formalmente legittimi, per carità. Purché sia chiaro: collocare il referendum elettorale nella domenica in mezzo tra le Europee e i ballottaggi delle Amministrative per puntare al fallimento del quorum costerà appunto agli italiani, stando ai calcoli di lavoce.info, circa 200 milioni di euro in più di spese dirette («quanto fin qui impegnato per la social card») più altri 200 di oneri indiretti. Totale: 400 milioni. Ottanta in più di quei 322 dati nel 2008 dall'Italia, il più tirchio dei Paesi occidentali, in aiuti al Terzo Mondo.

Gian Antonio Stella

ROVIGO

Roma taglia, piange il bilancio «Ma il sociale non si tocca»

Il Comune spera nelle multe per riequilibrare i conti

ROVIGO — I servizi sociali e la manutenzione delle strade sono le gambe su cui correrà l'attività del Comune di Rovigo nel 2009. Linee guida che saranno distillate nel bilancio previsionale che è ormai prossimo allo sblocco e che, presto, verrà licenziato dalla giunta comunale che ne avvierà l'iter in commissione fino a giungere al varo in aula entro la fine di marzo. Un percorso troppo lento secondo l'opposizione, un sentiero affrontato con coscienziosa gradualità a sentire il sindaco Fausto Merchiori che pone l'accento sulle pesanti ristrettezze del momento. «Scontiamo un milione di euro in meno soltanto di trasferimenti statali – spiega – nonostante questo siamo fermamente determinati a mantenere tutte le agevolazioni tariffarie possibili per le famiglie. E' questa la nostra risposta alla

crisi: una manovra del valore complessivo di circa duecentocinquanta mila euro. Teniamo presente che, stando ai dati Anci, la spesa media per il sociale nei Comuni italiani si attesta sul 10 per cento, noi siamo attorno al 16». Insomma, la situazione è quella che è, e già la difesa dello status quo può essere molto. «Abbiamo limato e razionalizzato in tutti i settori. Ormai siamo davvero all'osso: meno di così proprio non si può. Ed è un limite pesantissimo. Poniamo che si abbiano centocinquanta richieste pressanti: è già tanto se abbiamo risorse per rispondere a cento. E' chiaro che sono sensibile alle richieste dei parenti degli ospiti delle case di riposo o che, camminando per la città, le buche le veda anch'io ma non possiamo investire le risorse che non ci sono». Come fare allora per le manutenzio-

ni che sono una tra le priorità dichiarate? «Per quello contiamo di accendere mutui. L'ordine dei lavori è indicato nel piano triennale delle opere pubbliche. Ma anche qui bisogna muoversi con grande prudenza perché c'è il patto di stabilità che non può essere sforato. Inutile aggiungere che speriamo passi la proposta del mantenimento del 20 per cento dell'Irpef direttamente n e i Comuni. Avremmo risorse certe per pianificare più interventi». Nel frattempo avanza il timore, su cui è pronta a spingere la minoranza, che si possa fare leva sulle contravvenzioni per trovare i soldi che mancano. Su questo versante Merchiori cerca una risposta mediata. «Io auspico che i nostri concittadini rispettino il codice della strada. Poi se si raccoglierà 90 si spenderà per 90, se sarà 100 si spenderà per 100, se sarà 110 si

spenderà per 110. All'opposizione chiedo di collaborare costruttivamente avanzando delle proposte per migliorare la situazione». Un riferimento, probabilmente, agli immaginabili attacchi sul fronte sicurezza. «Io sono il primo ad auspicare il rafforzamento della Polizia locale, l'istituzione del terzo turno, magari l'estensione h24 del servizio. Ma se il Governo taglia le risorse vado poco lontano: pensate solo che per otto pensionamenti posso fare una sola nuova assunzione». E le ronde? «Non chiamiamole così per favore. Noi i volontari della sicurezza li abbiamo da tempo in collaborazione con associazioni di volontariato come Auser e Anteas».

Nicola Chiarini

ENTI INUTILI**Brunetta c'è: «Aboliamo le Province»**

Il ministro della Pubblica amministrazione: «Col federalismo non serviranno a nulla: facciamole diventare un consorzio» un consorzio

Prendiamola con le pinze perché illudersi, di questi tempi, è fatica sprecata. Al Tgcom, il sito internet di casa Mediaset, intervistato da Paolo Liguori, il ministro Renato Brunetta si è sbilanciato sulle Province parlando di «superamento». Non ha detto proprio "eliminiamole", ma ci è andato parecchio vicino. La politica ha il suo linguaggio. «Le farei diventare - ha dichiarato Brunetta - nel quale il presidente sia il sindaco del comune più grande e i consiglieri gli altri sindaci della zona». Poi visto che c'era ha preso le forbici e ha tagliato le comunità montane. «Le cancellerei, il risparmio sarebbe di 180 milioni l'anno». Valli a buttare. Brunetta nell'intervista è stato abbastanza cauto, ben consapevole che «nella maggioranza non c'è una linea comune. Però io ho le idee chiare in proposito. Col federalismo serviranno a ben poco, ma visto che sono costituzionalizzate potrebbero diventare un ente di secondo livello e costerebbero miliardi di euro in meno. È una riforma da studiare con calma, non immi-

nente, considerato che ci si avvicina al rinnovo di alcune amministrazioni provinciali». Aspetteremo. Poco tempo fa libero, ricorderete, si era fatto promotore di una raccolta spontanea di firme finalizzata proprio all'abrogazione delle Province. A parole, destra sinistra e centro avevano aderito col sorriso stampato in faccia. «Bravi, siamo con voi. Andate avanti». Dobbiamo riconoscere che qualcuno è andato addirittura oltre e ha presentato una proposta di legge per superare questi enti costosi e inutili. Gli unici ad aver criticato l'iniziativa erano stati i leghisti, per i quali quell'ente vale oro, poltrone e controllo del territorio. Lo sapevamo. Ricordo che quando lanciammo la proposta, parlammo anche di un risparmio miliardario sulla spesa pubblica. Quel calcolo (preso da fonti ufficiali, mica giù al bar) fu però criticato: non è vero, ci dissero, che tagliando le province si risparmierebbe così tanto. Finì che ognuno restò sulle rispettive posizioni. E con i propri numeri in tasca. Ora però cosa succede? Succede

che il ministro della Funzione pubblica conferma che il risparmio miliardario ci sarebbe eccome. Ne siamo felici. Perciò rilanciamo: da qui alla fine della legislatura alle parole seguiranno i fatti, oppure saremo costretti a rivedere un film già visto ai tempi della recente campagna elettorale quando, sull'onda del successo della Casta, tutti pensionavano celermente questi enti? Come diceva quel proprietario del ristorante: per colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno. Così purtroppo facciamo ora: bravo Brunetta, però ci rivediamo alla fine della legislatura quando tireremo una riga e faremo i conti finali. Ci piacerebbe tanto poter attribuire al governo il merito di aver tagliato i costi della politica con riforme serie, condivise e coraggiose. In tempi di grandi difficoltà economiche, l'idea che soltanto ai politici sia garantito sempre un pertugio al coperto non è un bel segnale. Sforbicare gli enti inutili è sinonimo di risparmio sulla spesa pubblica il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli è molto atti-

vo su questo fronte, ma secondo noi pecca nella comunicazione. Ci permettiamo di dargli un consiglio, gratuito: faccia una bella lista di questi enti che ha tagliato o sta per tagliare e ci dica chiaramente il costo di ognuno, la sede, la composizione. Per dirla chiaro e tondo: ci conceda lo scalpo del sottobosco politico per cui proviamo un'allergia profonda. Vogliamo un pò di sangue. Dopo aver versato noi il sangue (con le tasse) per tenere in vita questo popò di roba, rivendichiamo il diritto ad una equa soddisfazione del danno. In fin dei conti la Seconda repubblica era nata per questo. Cioè per vivere in uno Stato più snello, meno costoso, più funzionale e quindi con meno burocrazia. Sono quindici anni che chiediamo questo alla politica. Mendicare ora l'abolizione delle Comunità montane - converrete - è da straccioni. Però se questo passa il convento, ce lo prendiamo di corsa. In attesa di tempi migliori.

Gianluigi Paragone

LE GIOIE DEL POSTO FISSO

La rivincita dello statale: lui non sente la crisi

Uno studio Isae rivela: in Italia c'è chi guarda al futuro con ottimismo - Deflazione e mutui bassi aiutano chi ha un impiego sicuro

L'Isae ci dice che gli italiani guardano al futuro con molto ottimismo. Ma proprio tanto. Come non accadeva dalle fine del 2007. Quando ancora le Borse non si erano sgretolate e i dipendenti di Lehman Brothers usavano le scatole per portare a casa, non il contenuto delle loro ormai inutili scrivanie, ma i ricchi auguri di Natale della banca. I signori dell'Isae dicono che gli italiani sono tornati a guardare al futuro con gli occhi dell'amore e della speranza: nonostante la Fiat sia diventata un'azienda ad alto rischio. A dispetto delle notizie sulla cassa integrazione che sembrano i bollettini della Grande Guerra con il conteggio giornaliero di morti e feriti. Proprio mentre negli Stati Uniti il colosso assicurativo Aig (il marchio sulla maglia del Manchester che stasera incontra la Juve) in soli tre mesi ha perso la bella cifra di 60 miliardi di dollari. Più o meno il valore di tre leggi Finanziarie firmate Tremonti. Ma chi sono questi signori dell'Isae? Inguaribili sognatori e accaniti lettori di Candido che, qualunque cosa accadesse, gli sembrava di vivere sempre nel migliore dei mondi possibili? Più semplicemente l'Isae è un ente pubblico collegato al ministero dell'Economia che «svolge analisi e studi a supporto delle decisioni di politica economica e sociale del governo». Per sintetizzare (e chiedendo già scusa al presidente Alberto Majocchi) una specie di sondaggista che racconta l'umore degli italiani in base alle decisioni del governo. L'Isae ci dice che, tutto sommato, la crisi è drammatica ma anche democratica e, per un pizzico, socialsteggiate. Fantozzi statale che si prende la rivincita sul Megadirettore. Il travet mi-

nisteriale che diventa simbolo della stabilità. Il pensionato che ritrova un piccolo sorriso. A differenza magari di tanti super-ricchi che hanno visto il loro patrimonio sgretolarsi nella caduta delle Borse oppure travolti dal crollo degli "hedge fund", i fondi speculativi. Perché, a ben guardare ci sono fasce della popolazione che dell'esistenza della crisi non si accorgono. È la rivincita del dipendente pubblico sul super dirigente. L'impiego di stato su quello privato. Il turbo-capitalismo che spegne il motore. Il posto fisso e lo stipendio a fine mese come metodo di vita dove la crisi non si sente affatto. Anzi. L'inflazione scesa all'1,6% tiene alto il potere d'acquisto delle buste paga. Il petrolio a buon mercato che rende meno costosa la gita domenicale. I tassi d'interesse in picchiata che alleggeriscono il mutuo. La spesa in negozio che non

sembra più un raid in gioielleria. Il ministro Tremonti ha spiegato che l'insieme di questi vantaggi, porterà a un beneficio di 2.500 euro in una famiglia media. Scajola, un pò più ardimentoso, è arrivato a tremila. Federdistribuzione (la Confindustria dei super mercati) valuta i risparmi in 400 euro l'anno. Ora l'Isae ci dice che differenza della pioggia che cade sui giusti e sugli ingiusti, la crisi è molto diseguale nei suoi effetti. Colpisce in basso (i precari che perdono il lavoro, le fabbriche che chiudono, la cassa integrazione). Ma anche in alto tanto che, per esempio, a gennaio sembra siano state vendute solo sette Ferrari. La classe media, invece, non sta malissimo. Non a caso, ci dice l'Isae, è tornata a essere ottimista.

Nino Sunseri

BERGAMO

Bonus bebè ancora bocciato

Il sindaco: sentenza politica

I giudici: norma discriminatoria degli immigrati - Il Comune: non ci fermiamo

BRESCIA - E due. Proprio questo bonus bebè, così com'era stato concepito - mille euro per i bimbi nati nel 2008 da famiglie italiane o da coppie miste con basso reddito residenti a Brescia da almeno due anni - non s'ha da fare. Non solo era stato ritenuto "illegale" e "discriminatorio" il 26 gennaio scorso dal Tribunale del lavoro, che a pochi giorni dalla scadenza per la presentazione delle domande l'aveva rispedito al mittente. Ora pure l'impugnazione del Comune avanzata dopo la bocciatura ha ricevuto il semaforo rosso. I giudici Angelo Tropeano, Maura Mancini e Gianluca Alessio hanno decretato all'unisono: «Reclami infondati». «Nessuno straripamento di poteri è ravvisabile, essendo previsto dalla legge che il giudice possa incidere sugli atti amministrativi». E ancora: «Favori-

re il sostentamento dei gruppi familiari composti da soli cittadini italiani o quantomeno da un cittadino italiano non può essere ritenuta legittima in quanto discriminatoria in sé». Punto e a capo, quindi, per la giunta guidata dal sindaco Adriano Paroli (PdL), che a novembre aveva "osato" liquidare il provvedimento in questione, poi ritirato. A scatenare la bufera erano state 4 famiglie di immigrati residenti in città che, nazionalità a parte, ritenendo di avere i numeri giusti per ambire ai mille euro avevano trascinato a processo il Comune. Ad appoggiarli, Cgil e Associazione studi giuridici sull'immigrazione. Uno stop - la sentenza obbligava a prorogare la scadenza delle domande al 28 febbraio così da permettere anche agli immigrati di concorrere, e al pagamento del bonus alle quattro famiglie richiedenti

- accolto dagli amministratori come uno schiaffo. «È un atto contro i bresciani», era stato il commento trasversale. E per risposta la Loggia, spiegando di non avere copertura finanziaria sufficiente, aveva ritirato il bonus tout court. Risultato: tutti contro tutti. Con da una parte il Comune, trascinato di nuovo in Tribunale da una quindicina di bresciani imbufaliti perché "defraudati" - a sostenerli sempre la Cgil - e ancora dalle 4 famiglie straniere che avevano vinto il ricorso, in attesa del pagamento dei mille euro come decretato il 26 gennaio. E mentre c'è chi canta vittoria («Prendano atto gli amministratori che si muovono nell'illegalità» taglia corto l'avvocato Alberto Guariso), qualcun altro raccoglie i cocci: «Se perdesimo altre cause è evidente che si tratterebbe di sentenze politiche e di abusi di po-

tere - ribatte il sindaco Paroli -. Un Tribunale non può sostituirsi a una Amministrazione deliberando al suo posto. Qualcosa non funziona, il patto sociale è saltato. È, ora che si apra un dibattito serio. Rifiutiamo l'idea che un ente pubblico non possa dare priorità agli italiani, ed è vergognoso dire che a Brescia non si fa abbastanza per gli stranieri: qui l'accoglienza è straordinaria». «Tutti abbiano chiaro che non c'è alcuna logica razziale da parte nostra - fa eco l'assessore al Bilancio Tommy Di Mezza (FI) -. La legge è vecchia, non aderisce più alle necessità dei sindaci, andrebbe cambiata. I bresciani stiano tranquilli, troveremo di certo altri modi per dare un aiuto alle coppie italiane».

Beatrice Raspa

CORTE DEI CONTI OTTIMISTA

Perdite da 1,2 miliardi sui derivati Ecco i veri bilanci dei Comuni

I numeri forniti dagli enti locali alla Corte dei Conti sui derivati fatti dai Comuni? Troppo ottimistici. A livello nazionale, per la magistratura contabile sono 777 gli enti che hanno fatto ricorso ai derivati con una perdita totale stimata che toccherebbe quota 69,3 milioni di euro, pari allo 0,98% del debito complessivo (31,86 miliardi) degli enti locali gestito anche attraverso il ricorso ai derivati. Ebbene, secondo gli esperti il conto è ben più salato e le perdite superano quota 1,2 miliardi. «La relazione della Corte dei Conti non fa che confermare il buono quanto complesso lavoro fatto dalle proprie sezioni di controllo», commentano Nicola Benini e Pierluigi Fadel della Ifa Consulting (fra i relatori al seminario permanente della Corte dei Conti sui derivati degli enti locali) «ma anche le criticità che da anni sono state segnalate da chi sta analizzando il fenomeno. Peccato che qualcuno ha subito strumentalizzato alcuni dati». In che senso? «I più eclatanti riguardano i contenuti delle tavole relative alle perdite subite dagli enti. Bastava leggere con attenzione le importantissime premesse del relatore della corte e capire che i dati quantitativi sono stati comunicati alla Corte in un questionario sul bilancio di previsione 2008 dove gli enti hanno autonomamente ipotizzato le perdite in base alle conoscenze nel momento della predisposizione dei bilanci e hanno inteso come tali probabilmente solo quelle finanziarie per i flussi 2007». Il dato, insomma, sarebbe parziale. Anzi, una goccia nel mare secondo i consulenti veronesi. «Un semplice raccordo con i dati di Bankitalia fa subito capire che i conti non tornano. L'ultimo bollettino statistico indica un valore intrinseco, a settembre 2008, di 1.269 milioni. Il questionario della Corte dei Conti era di luglio quindi i dati sono confrontabili. E tutti sanno che tale valore attiene solo ai dati di Centrale rischi e quindi riferiti a soli intermediari italiani». Non solo. Secondo l'avvocato Fadel «si è confuso il "mark to market" (la valorizzazione ai prezzi di mercato) con le regolazioni, ma i dati comunicati non tengono conto delle situazioni più critiche dove si annidano le perdite maggiori ovvero fondi di ammortamento, "sinking funds" e derivati di credito, tutti dati non comunicati alla corte». In questi casi le informazioni già pubbliche su singoli enti superano l'importo nazionale di 69 milioni. Per farci capire meglio, Matteo Carradori della Ifa Consulting porta alcuni esempi. «Prendiamo il Veneto: gli

enti denunciano 9,9 milioni di perdite. Il solo credit default swap del Comune di Verona a febbraio ne perdeva 19 e tutti gli altri IRS 16. A Milano le perdite per il solo Cds superano il dato nazionale di 69. Senza contare che il Piemonte non è incluso nell'indagine nonostante la presenza di molti enti coinvolti», spiegano i consulenti. Gli enti obiettano però che le perdite sono solo "potenziali". Purtroppo la realtà è diversa: le perdite sono maturate nel momento di sottoscrizione o peggio rimodulazione dei contratti sotto forma di commissioni implicite. In uno studio che la stessa Ifa ha prodotto alla Corte è stato dimostrato l'impatto delle stesse sul valore complessivo del *mark to market*. «E' arrivato anche all'80%: per molti enti le perdite sono per commissioni e non per avverse condizioni dei mercati», spiega ancora Benini. Non a caso spesso, e nonostante il forte calo dei tassi, le perdite sono aumentate, allo stesso modo di quando erano salite. Mentre molti comuni dichiarano di averci guadagnato. «Sì, finanziariamente hanno avuto degli incassi, ma spesso hanno contestualmente un *mark to market* negativo a riprova del differimento del debito con rate favorevoli nei primi anni. Laddove hanno anche un "mtm" positivo si

scopre che le regolazioni ricevute erano largamente insufficienti rispetto al rischio prospettico atteso. Quindi anche il comune che ha "incassato" potrebbe "economicamente" averci rimesso. Si tratta in questo caso «di un minor riconoscimento di commissione upfront in ragione dei rischi corsi», spiega Fadel. Ovvero «come aver assicurato un conducente che guida nel traffico di Napoli dopo aver incassato un premio relativo al conducente di Belluno», aggiunge Benini. Un altro fattore critico è, infine, il mancato rispetto del comma 383 della finanziaria 2008, che imponeva nei bilanci degli enti l'indicazione degli oneri ma soprattutto dei rischi finanziari collegati ai derivati: una norma, che se correttamente applicata, avrebbe fornito trasparenza ed un consolidato nazionale. Purtroppo, quasi metà non hanno fornito la nota. E anche chi l'ha fatto non è stato in grado di indicare i rischi prospettici. Questo anche perché, conclude Benini, «l'analisi del rischio atteso necessita l'applicazione di modelli quantitativi complessi raramente disponibili e a conoscenza degli enti».

Camilla Conti

Denuncia Corte dei conti

Incassi tributari in bilico: le previsioni sono inattendibili

La Corte dei conti ha «ravvisato una serie di carenze gestionali da determinare rischi di inadeguatezza, o addirittura di inattendibilità, delle previsioni tanto nel settore delle entrate tributarie che in ordine alle entrate non tributarie». È quanto su legge in una memoria della Corte presentata ieri alla commissione Finanze del Senato. Nel ricordare le verifiche di regolarità e di affidabilità del bilancio di entrata che sono state dalla Corte annualmente effettuate a partire dall'esame del rendiconto generale dello Stato per l'anno finanziario 2001» e che «trovano puntuale evidenza nella decisione di parifica con la dichiarazione di irregolarità di numerose poste di bilancio» l'organo della magistratura contabile muove una serie di rilievi. «Le anomalie che sono state sistematicamente segnalate e che tuttora permangono - si legge nella memoria - sono riconducibili ai seguenti motivi: poste di bilancio per le quali si riscontrano discordanze dei relativi importi rispetto a quelli risultanti nelle contabilità delle amministrazioni; capitoli per i quali gli importi dei residui attivi finali registrati nel rendiconto risultano diversi dagli importi che si ottengono sottraendo dai residui iniziali i versamenti effettuati nell'anno in conto residui ed aggiungendo i residui di competenza dell'esercizio». E, sempre in tale contesto, la memoria della Corte evidenzia ulteriori anomalie come nel «riscosso residui» dell'anno appaiano «importi non derivanti da rilevazioni contabili ma calcolati come differenza fra il totale dei residui riscossi e l'importo delle somme rimaste da versare alla fine dell'esercizio finanziario 2006, con rapporto a zero delle differenze negative». E lo stesso documento punta l'indice su «i residui di versamento per i quali non risulta se ricomprendano anche quelli che bilanciavano i residui passivi non riportati nel conto dei residui attivi ma riscritti nella competenza degli esercizi in cui vengono disposti i relativi pagamenti». Il *cahier des doléances* dei magistrati contabili evidenzia, infine, i «resti da riscuotere delle entrate extra tributarie classificati come da riscossione certa, quantunque ritardata, pari al 99,9%, nonostante l'esiguo grado di realizzo».

Convegno dell'Asael a Palermo sulla finanza locale e il federalismo

Enti locali, bilanci difficili

Si avvicina la scadenza per i documenti contabili 2009. Tra minori entrate fiscali e compensazioni ancora poco chiare

Si avvicina la scadenza per la formazione dei bilanci 2009 degli enti locali. Una scadenza che sarà contrassegnata dalla crisi economica in atto ma anche di alcune novità in materia di entrate locali (come il minore gettito dell'Ici) ma che deve considerare anche la riforma federalista. Di questo hanno discusso amministratori locali ed esperti nel corso di un convegno che si è tenuto ieri a Palazzo delle Aquile, a Palermo. L'incontro è stato moderato dal presidente dell'Asael, (Associazione siciliana amministratori locali) Matteo Cocchiara, che ha aperto i lavori con una relazione nella quale emergono le criticità evidenziate da quanti amministrano gli enti locali. «La finanza locale è sempre più contrassegnata dalla politica dello Stato centrale protesa a costanti maggiori tagli alla spesa e che non si accorge che i Comuni non sono da considerare "centri di spe-

sa", bensì motori di sviluppo dei territori, che hanno bisogno di risorse per contribuire a mettere in moto l'economia», ha evidenziato Cocchiara. Non solo. Di fronte ad uno stato che richiede sempre maggiori sacrifici agli enti locali questi «non vengono premiati dal governo centrale». «Anzi quest'ultimo risponde con le recenti manovre finanziarie riducendo l'autonomia tributaria locale, una fra tutte l'Ici sulla prima casa e senza ancora certezze sulla compensazione e non considerando la necessità dello sviluppo con i tagli agli investimenti», ha aggiunto Cocchiara. E per l'anno in corso gli enti locali dovranno anche fare fronte anche al minor gettito dell'Ici sui fabbricati rurali, e con «l'opportunità che le aliquote delle addizionali comunali all'Irpef non vengano aumentate in considerazione delle difficoltà finanziarie delle famiglie di fronte alla congiuntura che avanza (so-

prattutto nei piccoli Comuni)». Stretti così, tra l'incudine e il martello, per gli enti locali l'unica via d'uscita potrebbe essere quella di una invece revisione del patto di stabilità, «allentando i vincoli», spiega il presidente dell'Asael, per «produrre positivi ed immediati effetti economici e sociali, quali programmi in favore degli enti locali di interventi infrastrutturali». Quindi un passaggio sulla riforma federalista «un cantiere ancora fin troppo aperto». «L'unico vero federalismo», ha spiegato Cocchiara, «è quello che si basa sui municipi, garantendo loro autonomia di entrata e di spesa; nel contempo deve correlare il prelievo fiscale ed i benefici connessi ai servizi erogati nel territorio». Infine, in tema di finanziaria regionale, l'Asael auspica una revisione degli sprechi «ad iniziare da quelli ormai evidenti della sanità e dei rifiuti». «Occorre che il governo e l'Ars», ha aggiunto Coc-

chiara, «individuino una politica di finanza locale che abbia i requisiti della certezza, della congruità e della tempestività nei trasferimenti agli enti locali». Infine, è inoltre necessario «rivedere», ha aggiunto, «i meccanismi di acquisizione delle risorse pubbliche per rilanciare gli investimenti sia con la realizzazione delle infrastrutture che con gli incentivi alle imprese per dar fiato all'occupazione, mentre sarebbe auspicabile che la Regione vincoli il 20% dei trasferimenti a Comuni e Province alla realizzazione di infrastrutture». Per il deputato regionale (e presidente del consiglio comunale del capoluogo) Alberto Campagna, «è importante che si attui un federalismo fiscale che non penalizzi gli enti locali ma che sia volano di sviluppo».

Antonio Giordano

P.A. e responsabilità ex art.2051 c.c.

Corte di Cassazione sez. III civile, sent. n. 1691, 23 gennaio 2009

Con una recentissima pronuncia i Giudici di Piazza Cavour, in vista del "progressivo innalzamento del grado di responsabilizzazione degli Enti pubblici", si schierano ancora una volta a favore dell'applicabilità del disposto di cui all'art. 2051 c.c. alle ipotesi di danno cagionato da beni appartenenti al demanio pubblico, escludendo, con riferimento a tale disciplina, l'operatività del criterio dell'insidia o del trabocchetto. L'indirizzo, poc'anzi segnalato e pressochè consolidato in giurisprudenza, fu inaugurato dalla Corte Costituzionale con la nota pronuncia n.156/1999. In tale sede venne affermato, infatti, il principio secondo cui alla P.A. non era applicabile la disciplina normativa dettata dall'art. 2051 c.c. solo allorché "sul bene di sua proprietà non sia possibile - per la notevole estensione di esso e le modalità di uso, diretto e generale, da parte di terzi - un continuo, efficace controllo, idoneo ad impedire l'insorgenza di cause di pericolo per gli utenti". A tenore di tale Autorevole Interprete, il fattore decisivo per l'applicabilità della disciplina ex art. 2051 c.c. agli Enti pubblici, cui è demandata la manutenzione e cura di determinati beni, va, pertanto, individuato nella possibilità o meno di esercitare un potere di controllo e di vigilanza sui beni demaniali, non escludibile sulla scorta dell'asserita no-

tevole estensione del bene e sull'uso generale e diretto da parte dei terzi, occorrendo altresì, che a tali parametri, si aggiunga l'indagine condotta dal giudice di merito, involvente l'effettiva impossibilità del controllo, legata ai menzionati indici, come anche, affermano nella sentenza in commento i giudici del Supremo Consesso "alle caratteristiche, alla posizione, alle dotazioni, ai sistemi di assistenza che connotano il manto stradale in quanto tali caratteristiche acquistano rilievo condizionante anche delle aspettative degli utenti, rilevando ancora, quanto alle strade comunali, come figura sintomatica della possibilità del loro effettivo controllo, la circostanza che le stesse si trovino all'interno della perimetrazione del centro abitato (v. Cass. n.3651/2006; n.15384/ 2006)". Prosegue pertanto la Corte statuendo che "alla luce delle considerazioni che precedono va, dunque, affermato il principio che la presunzione di responsabilità per il danno cagionato dalle cose che si hanno in custodia, stabilita dall'art. 2051 cc, è applicabile nei confronti dei Comuni, quali proprietari delle strade del demanio comunale, pur se tali beni siano oggetto di un uso generale e diretto da parte dei cittadini, qualora la loro estensione sia tale da consentire l'esercizio di un continuo ed efficace controllo che sia idoneo ad impedire l'insorgenza di cause di pericolo per i

terzi". Risulta, allo stato, ormai superato il precedente indirizzo giurisprudenziale a tenore del quale la notevole estensione del bene pubblico "strada" e l'uso continuo fattone dalla collettività equivalgono ad una generalizzata irresponsabilità dell'Ente Pubblico, cui ne è demandata la custodia. Responsabilità che poteva, invece, configurarsi; alla stregua del disposto di cui all'art. 2043 c.c., solo ove si verificasse un danno collegato ad una situazione di pericolo oggettivamente non visibile e soggettivamente imprevedibile (c.d. insidia o trabocchetto). Ne conseguiva che in assenza di danno, legato a situazioni ascrivibili ad insidia o trabocchetto, non solo il danneggiato non poteva avvalersi della disciplina prevista dall'art. 2051, ma neppure avrebbe potuto invocare l'applicabilità del disposto generale, di cui all'art. 2043, data l'assenza di un pericolo occulto. Dal percorso argomentativo, seguito dai Giudici di Piazza Cavour, si inferisce, invece, il principio secondo cui, con riferimento alle strade urbane, possono considerarsi ormai definitivamente superati i tempi in cui la responsabilità della pubblica amministrazione veniva ricondotta nello schema giuridico desumibile dall'art. 2043 c.c., interpretato alla luce della teoria dell'insidia o trabocchetto quali figure sintomatiche della colpa dell'Ente proprietario. Ma vi è più. Il ca-

so di specie prospettato innanzi al Supremo Consesso, fornisce lo spunto per l'affermazione di un ulteriore principio di diritto: l'applicabilità dell'art. 2051 cc. anche nel caso di l'affidamento in appalto della manutenzione delle strade ad imprese private. A riguardo statuisce la Corte che l'affidamento della manutenzione stradale in appalto a singole imprese non svincola il potere di sorveglianza e di controllo, incardinato in capo al Comune per espressa volontà legislativa, art. 14 del Codice della strada, per assegnarlo all'impresa appaltatrice. A riguardo i Giudici di legittimità statuiscono che "il contratto d'appalto per la manutenzione delle strade di parte del territorio comunale costituisce soltanto lo strumento tecnico-giuridico per la realizzazione in concreto del compito istituzionale, proprio dell'ente territoriale, di provvedere alla manutenzione, gestione e pulizia delle strade di sua proprietà ai sensi dell'art. 14 del vigente Codice della strada, per cui deve ritenersi che l'esistenza di tale contratto di appalto non vale affatto ad escludere la responsabilità del Comune committente nei confronti degli utenti delle singole strade ai sensi dell'art. 2051 cc. Corollario di tale asserzione è dunque l'enunciato secondo cui "per i danni subiti dagli utenti a causa del cattivo stato di manutenzione delle strade, trova applicazione il disposto di cui

all'art. 2051 c.c. ogni qual volta sussista la possibilità concreta per l'ente, avuto riguardo all'estensione della rete stradale di riferimento, di esercitare un continuo ed efficace controllo, idoneo ad impedire l'insorgenza di cause di pericolo per i terzi. Possibilità non esclusa, nel caso di specie dato che la tipologia di rete stradale, coinvolta dal sinistro, risultava contenute nella perimetrazione di un centro abitato, la cui effettiva possibilità di sorveglianza comporta la sicura applicazione dell'art. 2051 c.c. nei confronti del Comune. In ragione di ciò, il principio, sancito dalla stessa Corte di Cassazione (Cass. 7755/07) per cui "l'appaltatore deve ritenersi unico responsabile dei danni derivati a terzi dall'esecuzione dell'opera", non può trovare applicazione, atteso che tale principio è destinato ad operare solo se vi sia il trasferimento totale, da parte del committente all'appaltatore, del potere fisico sulla cosa. Nel caso di una strada pubblica, un simile totale trasferimento non può avere luogo, in quanto il Comune non può spogliarsi del dovere, di fonte pubblicistica, di curare la manutenzione, la gestione e la pulizia delle strade, espressamente posto a suo carico dell'art. 14, C.d.S. Da quanto premesso se ne inferisce che, anche ove il Comune abbia affidato la manutenzione stradale in appalto ad imprese esterne, gli utenti delle singole strade hanno facoltà di agire a titolo di responsabilità per l'esercizio di attività pericolose, o in subordine ex art. 2043 c.c., nei confronti dell'impresa appaltatrice, ed altresì ai sensi dell'art. 2051 c.c. nei confronti del Comune proprietario, potendo fregiarsi del regime probatorio, di cui alla responsabilità per colpa presunta, certamente più favorevole.

Alessia Accattati

Effetto brunetta a Capaccio

Comune, multe ai fannulloni

CAPACCIO - Pagheranno di tasca propria ai cittadini gli impiegati fannulloni o inefficienti del comune di Capaccio che non si uniformeranno ad una tabella di marcia prestabilita. Poche eccezioni previste. Chi colpevolmente ritarderà i procedimenti amministrativi dei quali è responsabile o provocherà danni ai cittadini potrà essere colpito da una sanzione che parte da 100 euro. La proposta di delibera sarà sottoposta all'approvazione del consiglio comunale che si terrà oggi nell'ambito del più complessi

sivo regolamento comunale dei procedimenti amministrativi. Il provvedimento arriva in Consiglio comunale dopo una lunga istruttoria cominciata all'inizio del 2008. Lo schema di regolamento è stato, infatti, prima sottoposto all'esame delle rappresentanze sindacali interne e poi a quello dei rappresentanti sindacali comprensoriali. I principi informativi del Regolamento sono: trasparenza e tempestività dei procedimenti amministrativi; semplificazione e riduzione degli oneri burocratici; certezza della

conclusione dei procedimenti e, novità assoluta, risarcimento del danno ingiusto per ritardi e omissioni da corrispondere al cittadino da parte del funzionario ritardatario o omissivo. Per ogni procedimento, è individuata, attraverso una scheda, la durata complessiva del procedimento stesso che, quando è di esclusiva competenza dell'Amministrazione comunale, deve concludersi entro 30 giorni lavorativi, pena una sanzione pecuniaria, a titolo sanzionatorio del mero ritardo, della somma di almeno 100 euro

per ogni istanza. Il direttore generale del comune, Pasquale Silenzio, spiega: «Abbiamo voluto, fin dall'insediamento della nuova amministrazione, dare segnali riformatori. Ho lavorato con tutta la maggioranza e la Giunta alla stesura di questo importantissimo strumento, che pone il nostro Comune all'avanguardia, come primo ente pubblico in Italia che si va a dotare di un simile Regolamento».

Oreste Mottola

VIBO VALENTIA - Pianificazione

Provincia, istituito il Servizio di urbanistica

VIBO VALENTIA - Nuovo ufficio per l'amministrazione provinciale che ha istituito il Servizio di urbanistica e programmazione territoriale. Un'esigenza che l'assessore al ramo Paolo Barbieri ha trasformato in realtà e che nasce dalla necessità di costituire una struttura capace di procedere all'attuazione dei compiti assegnati dalla legge urbanistica regionale circa le funzioni assegnate all'ente, in materia di riordino delle funzioni amministrative regionali e locali. Insomma, nuove funzioni e competenze, per le quali la Provincia ha voluto attrezzarsi. E pro-

prio al primo piano di contrada Bitonto sarà ubicato l'ufficio affidato al dirigente Francesco Defina e al responsabile del servizio Giovanni Colace. Diversi i compiti assegnati, tra i quali: formazione e adeguamento del Piano territoriale di coordinamento provinciale e della Valutazione ambientale strategica; gestione delle pratiche sull'abusivismo edilizio; attivazione del Sistema informativo territoriale provinciale; costituzione dello Sportello unico dell'edilizia; partecipazione alla stesura del programma triennale delle Opere pubbliche. E ancora: gestione

delle pratiche per la concessione di contributi e finanziamenti; gestione dei procedimenti sulla pianificazione comunale; tutela del paesaggio; cooperazione istituzionale in materia di processi pianificatori; partecipazione a tavoli tecnici istituzionali finalizzati al governo del territorio; varianti agli strumenti urbanistici e approvazione dei Piani spiaggia comunali. Strumenti per tutelare il territorio e per essere autosufficienti, quindi, «un segmento indispensabile – ha spiegato l'assessore Barbieri – alla luce delle nuove funzioni assegnate alle Provin-

ce. Il territorio è una risorsa da tutelare, sostenendo effettive politiche di sviluppo ordinato e di salvaguardia ambientale, attraverso l'impegno di tutti i soggetti istituzionali ed in particolare da parte degli enti locali. In tale ottica la Provincia, prima fra le calabresi, ha adottato il Piano, l'auspicio – ha concluso – ora è che anche i Comuni provvedano all'adozione di strumenti di pianificazione adeguati all'indifferibile esigenza di garantire un corretto uso della risorsa territorio nel pieno del rispetto della legge».